

# LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

## **LIBRI DEGLI ANTICHI EROI E UOMINI ILLUSTRI**

Volume 23 • Codice Ja.II.10 / Libri XLIV-XLVI

# LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

*Serie coordinata da Maria Luisa Madonna*

*Volume 19 • Cod. Ja.II.6 / Libro XIV*

## **LIBRO DELLE MEDAGLIE DELLE FAMIGLIE ROMANE**

*Volume 20 • Cod. Ja.II.7 / Libro XXII*

## **LIBRO DELL'ANTICA CITTÀ DI TIVOLI E DI ALCUNE FAMOSE VILLE**

*Volume 21 • Cod. Ja.II.8 / Libri XXVII-XXX*

## **LIBRI DELLE MEDAGLIE DA CESARE A MARCO AURELIO COMMODO**

*Volume 22 • Cod. Ja.II.9 / Libri XXXI-XXXV*

## **LIBRI DELLE MEDAGLIE DA PERTINACE AI TRENTA TIRANNI**

*Volume 23 • Cod. Ja.II.10 / Libri XLIV-XLVI*

## **LIBRI DEGLI ANTICHI EROI E UOMINI ILLUSTRI**

*Volume 24 • Cod. Ja.II.11 / Libri XLVII-XLVIII*

## **LIBRI DEL SIGNIFICATO DEL DRAGONE, DEL GALLO E DEL BASILISCO**

*Volume 25 • Cod. Ja.II.12 / Libro L*

## **LIBRO DELLE ABBREVIATURE DI MEDAGLIE E ISCRIZIONI**

*Volume 26 • Cod. Ja.II.13 / Libro LI*

## **LIBRO DEI MAGISTRATI ROMANI**

*Volume 27 • Cod. Ja.II.14*

## **LIBRO DELLE MEDAGLIE DEI POPOLI ELLENICI**

*Volume 28 • Cod. Ja.II.15*

## **LIBRO DI DIVERSI TERREMOTI**

*Volume 29 • Cod. Ja.II.16*

## **TRATTATO DELLA NOBILTÀ DELLE ANTICHE ARTI**

*Volume 30 bis • Cod. Ja.II.17 bis / Libri XLIX-L*

## **LIBRI DI VARIE ANTICHITÀ**

PIRRO LIGORIO

LIBRI DEGLI ANTICHI EROI  
E UOMINI ILLUSTRI

*a cura di*  
Beatrice Palma Venetucci

DE LUCA EDITORI D'ARTE  
*Roma 2005*

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI  
E GLI ISTITUTI CULTURALI  
COMMISSIONE NAZIONALE PER L'EDIZIONE NAZIONALE  
DELE OPERE DI PIRRO LIGORIO  
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

*Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*  
Luciano Scala

*Responsabile delle Edizioni Nazionali*  
Bruna Falasca

*Commissione Nazionale*  
Gianvito Resta *Presidente*  
Marcello Fagiolo *Segretario Tesoriere*  
Rino Avesani, Mauro Giancaspro, Maria Luisa Madonna,  
Isabella Massabò Ricci, Silvio Panciera,  
Giovanni Pugliese Carratelli, Attilio Stazio

*Consulenti*  
Antonio Ciaralli, Attilio De Luca, Valentino Romani

*Direttore dell'Archivio di Stato di Torino*  
Isabella Massabò Ricci

*Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma*  
Paolo Portoghesi *Presidente*  
Marcello Fagiolo *Direttore*  
Maria Luisa Madonna *Segretario scientifico*

*L'Edizione Nazionale viene realizzata con la collaborazione dei  
seguenti studiosi:*

Paola Barocchi, Paola Colace, Carlo Gasparri, Robert W. Gaston,  
Gian Luca Gregori, Cairolì F. Giuliani, Emanuela Guidoboni,  
Beatrice Palma Venetucci, Anna Maria Prestianni, Patrizia Serafin,  
Salvatore Settis

Il coordinatore della Serie desidera qui ringraziare chi ha reso possibile la pubblicazione dei manoscritti ligoriani, la quale ha preso impulso dalle ricerche avviate negli anni Settanta presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma "La Sapienza" e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (si veda la relazione presentata al Congresso CNR del 1978).

Per l'istituzione e lo sviluppo della Edizione Nazionale si ringraziano in primo luogo i Direttori Generali Francesco Sisinni e Francesco Sicilia; per la Direzione Generale: Simonetta Carrozza, Flavia Cristiano, Daniela Porro. Si ringraziano poi i Presidenti e i funzionari della Accademia Nazionale dei Lincei, i Dirigenti e il personale dell'Archivio di Stato di Torino, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Apostolica Vaticana e delle altre Istituzioni di Roma, Napoli, Modena, Ferrara, Oxford, Parigi che in questo lungo periodo hanno generosamente collaborato a vario titolo.

*N.B.* I titoli dei volumi della Edizione Nazionale sintetizzano i contenuti dei codici ligoriani, desumendoli dai relativi frontespizi

©2005 Commissione Nazionale per la Edizione Nazionale  
delle Opere di Pirro Ligorio

©2005 De Luca Editori d'Arte

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA  
FACOLTÀ DI LETTERE IN AREZZO  
Dipartimento di Teoria e Documentazione  
delle Tradizioni Culturali

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA"  
Dipartimento di Storia

*Coordinatore del Programma di ricerca nazionale  
MIUR su Pirro Ligorio*  
Maria Luisa Madonna Università di Siena / Arezzo

*Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca  
della Università di Roma "Tor Vergata"*  
Beatrice Palma Venetucci

*Curatore del volume*  
Beatrice Palma Venetucci

*Trascrizione e apparato filologico*  
Stefania D'Agostino, Maria Mangiafesta, Sarah Messina

*Revisione delle trascrizioni*  
Antonio Ciaralli

*Analisi codicologica*  
Antonio Ciaralli

*Fotografie*  
Humberto Nicoletti Serra

*Commento alle fonti archeologiche*  
Beatrice Cacciotti: libri XLVIII, XLV e XLVI  
Maria Mangiafesta: libro XLVIII, ff. 435-538

*Commento alle fonti letterarie*  
Giuliano Nanni: libro XLVIII, ff. 325-544; libro XLV,  
ff. 551r-560r, 565r-576r  
Monica Zecca: libro XLVIII, ff. 1-165; libro XLV,  
ff. 546r-550v, 560v-564v, 576v-581v; libro XLVI

L'opera viene pubblicata col finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

La ricerca è stata svolta col contributo del MIUR per il Progetto di Rilevante Interesse Nazionale su Pirro Ligorio (coordinatore nazionale: Maria Luisa Madonna, Università di Siena, Facoltà di Lettere in Arezzo; responsabile scientifico della Unità di ricerca della Università di Roma "Tor Vergata": Beatrice Palma Venetucci).

*Il volume è stato realizzato con il contributo della*



# SOMMARIO

IX

## INTRODUZIONE

*Beatrice Palma Venetucci*

1

LIBRO XLIII DI PYRRHO LIGORIO, PATRITIO NAPOLITANO ET CITTADINO ROMANO, DELL'ANTICHITÀ, NEL QUALE SI CONTIENE DELL'EFFIGIE D'ALCUNI ANTICHI HEROI ET HUOMINI ILLUSTRI, DI PHILOSOFI, D'ORATORI, DE POETI, DI HISTORICI, DE GEOGRAPHI, ET DELLI GRAN CAPITANI, ET DE LI PRIMI INVENTORI DELL'ARTI CHE GIOVANO A' MORTALI

237

LIBRO XLV DI PYRRHO LIGORIO PATRITIO NAPOLITANO ET CITTADINO ROMANO, DELL'ANTICHITÀ, NEL QUALE SI CONTIENE DI QUELLI CHE HANNO VISS<UT>O LONGO TEMPO FRA RE, PHILOSOPHI, ORATORI, POETI ET CAPITANI ET SOLDATI ET D'ALTRA CONDITIONE DI DIVERSE NATIONI

301

LIBRO XLVI DI PYRRHO LIGORIO, PATRITIO NAPOLITANO ET CITTADINO ROMANO, DELL'ANTICHITÀ, NEL QUALE SONO COMPILATI GLI AUTTORI ANTICHI CHE HANNO PHILOSOPHATO, ET SCRITTO DELLE HISTORIE DE TEMPI PASSATI ET DELL'ARTI CHE GIOVANO ALLA HUMANA VITA

315

## APPENDICI

325

### APPARATI CRITICI

Nota al testo

Analisi codicologica

Bibliografia

Indice dei nomi e dei luoghi

Lysias si trova nell'inghi delle Gemme antiche e nelle marmi in più modi secondo la moda, fior più vecchio e con  
mano capote, non nella età più florida, e in uno anno dell'andare di questa similitudine quiseuo designata.  
Egli fu figliuolo di Cephalo o' Athomoso, o' fu oratore e callantissima. Et nel tempo che in Sirone era Arcon-  
te Philocle, sopra ora di due anni correvano il secondo anno della olympiade ottavesima seconda, e in Roma sen-  
do Consoli Publio Horatio Tergemino e Sexto quintilio Varo, nel anno trecento uno dopo la vita edificata. Essendo

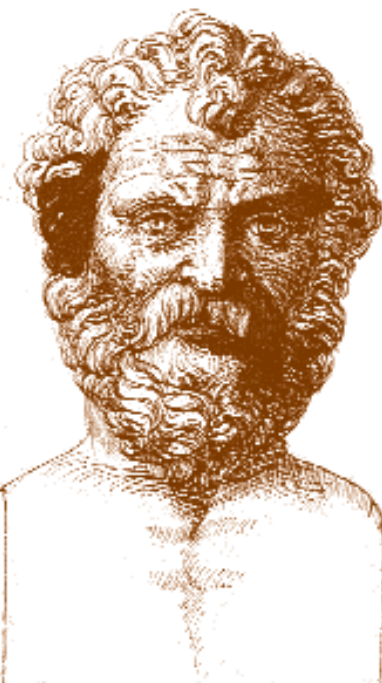


ΛΥΣΙΑΣ



egli di ventiquattro anni passo in Syracusa città di Si-  
cilia. nel cui anno in Roma priamavano questi due  
consoli. Tiro Quinctio Capitolino Bonifacio la segon-  
da console, e' Numerio Agrippa Lanato. dove  
egli trovata occupò la città del Tyranno. non si uno  
debeai due in stanza. lo padresso per che di quietudine  
nella origine, subito alle aniliberati. Vbi Tisia,  
et Nicia. Et se ne fatto oratore, nel senato Syra-  
cusano era in incansa di questo e' di quell'altro per  
quaranta due anni conversato in senato nella  
cui Republica con amministrazione amirabile  
sato. e' pregando gli Atheniesi consiracesam. Si-  
cili di scacciate, per cio che fu accusato, onde rito-  
no in Atene. bene fu con quattrocento nummi stipen-  
diato. e' il vestito misse, sasino all' p'tante sino  
sesto anno. Egli compse, nella oratione, scien-  
to scrive. Marco Tullio Cicomine, la quali fu  
vone bellissima e' elegantissima e' facore. e'  
nostro argute, et secondo scrive. Elutario Lysia-  
nilla e' dilectantulo Demosthene. con delle  
memorie di Cicerone sono radure trouate nella  
vella Hadriana, sua, l'una hebbe il cardinale  
Bellari, l'Altra Achilla Niciforo. la terza e'  
nella casa di Vitorij giulio il mentiro Romano  
la quale fu trouata nella Via Gordiana vi-  
selina portuese. adestra fuore della porta di Ro-  
ma in detta via. dove sono trouate più di trenta  
effigie d'orose, che non haueano lettere come  
hauea quella di Lysia. di questo oratore di unge  
plur orho i heronico così in questi allegati uersi na-  
pura: OSATA CALLIOPE, FANDI DOLISSIMA, NQVTO

ET SATIS ET PRAESTAS, ENKA, DOCENT TUA PAT-  
NAMQUE ALIAM INFORMAM MVLAVM, ALIQVQVQVNTIEM  
VIAE PELLIGAS, CORDOREQVQVQVNTIEM ALIQVQVNTIEM  
VIRTUTIS PRAECONEM ERIS, QVBU INVIDEAT QVI  
MONTE OBIVA SATIENTEM, EFFICIAQVQV DEVM  
TVM CARVM LICEAY CUNEIS MONSTRARE SODALEM  
DEZVNETO VIRTUS QVASCQVQVQVNTIEM ERIT.



ΛΥΣΙΑΣ  
ΚΕΦΑΛΟΥ  
ΑΘΗΝΑΙΟΣ

Fig. 1 Erme di Lisia, f. 326

## INTRODUZIONE

Beatrice Palma Venetucci

## 1. STRUTTURA DEL CODICE

Il Codice contiene in massima parte il libro XLIV che reca generalmente la numerazione a penna originaria del Ligorio sul recto e sul verso del *folio* e quasi come in appendice i libri XLV e XLVI\*.

In apertura del codice, invece, i ff. 1-9 recano solo la numerazione a matita, così come l'indice di mano del Ligorio (ff. 3-7), articolato su due colonne, nel quale sono elencati sia i soggetti, in ordine alfabetico, sia i personaggi relativi alle trattazioni di Ercole e di Chirone: generalmente i riferimenti sono al numero corrispondente ai *folia* ove è riportato il numero a penna originale<sup>1</sup>. Alcune indicazioni dell'indice sono risultate errate: ciò potrebbe indicare che era previsto un impaginato diverso. Il f. 26 rimandava ad Omero, che viene trattato al f. 30 (dopo alcuni fogli bianchi), Seneca anziché al f. 404, come indicato nell'indice, è al f. 403. Di alcuni personaggi manca l'indicazione del numero di pagina, poiché forse il Ligorio non riuscì a completare l'indice<sup>2</sup> (Appendice I).

La prefazione (ff. 1, 1 v) introduce l'argomento del libro, ovvero i ritratti degli uomini celebri come *exempla virtutis*: "Fu per antico costume, come per una cosa necessaria e virtuosa di tenere i ritratti di suoi antecessori, sendo lor fatti degni di qualche egregia opera, acciò ch'è quella inclita virtù già non mai per alcun tempo si smenuisse; et come cosa che ricordassero in ogni luogo l'alta virtù di quelli, nei luoghi più veduti e più stimati le dedicavano e le consecravano come che vedute fussero come una viva memoria a ciascuno de' posteri...". L'erma di Speusippo, prevista nell'indice al f. 2, sembra però essere stata aggiunta in un secondo momento, sul verso del f. 2 (numerato a matita quest'ultimo, rimasto forse libero come il f. 2 r), ed è oggi situata prima dell'indice. Altri versi dei fogli (che forse originariamente erano stati lasciati liberi per il testo del personaggio previsto dal Ligorio, ma non occupati successivamente) potrebbero essere stati poi usati in maniera diversa dall'impostazione originaria dell'opera. Infatti la sequenza determinata dalla analoga professione o dall'ordine topografico sembra in taluni casi compromessa dal personaggio presente sul verso dei *folia*<sup>3</sup>.

Il codice continua con una serie di favole moralistiche (ff. 8-9 v), alcune certamente di Esopo che è trattato al f. 369: la donna e il medico ad esempio<sup>4</sup>, che introducono animali con allegorie morali riferibili alla vita umana e

si concludono con un apologo, che costituisce la morale, in cui gli animali formulano pensieri come gli uomini. Il fatto che esse si trovino attualmente dopo gli indici potrebbe far supporre che il Ligorio le abbia aggiunte in un secondo momento e che siano state sistemate lì solo in fase di legatura: i fogli sono di formato più piccolo<sup>5</sup> (Appendice II). Non dimentichiamo che Gabriele Faerno, nipote di papa Pio IV, aveva approntato l'edizione in prosa delle *Centum fabulae* di Esopo (edite solo nel 1563) ed aveva incaricato il Ligorio di eseguirne i disegni, come egli precisava in una lettera al Panvinio: "Ho in ordine le mie Fabule al numero di cento che sono in versi come credo che sappiate et esse fabule sono parte d'Esopo, parte d'altri autori... Poi gli ho fatto fare da Messer Pyrrho nostro a ciascuna la sua figura per poterle intagliar in rame; le quali sono state estimate le più belle e le più erudite che mai sia stato fatto ad alcun libro"<sup>6</sup>. Forse non erano previsti, almeno inizialmente, i ff. 40 r e v, 41 r e v a matita, relativi ad Aristotele, in quanto la trattazione del filosofo risulta continua dal f. 59 al 60 a penna; comunque i fogli interpolati recano i disegni relativi al personaggio che altrimenti non era rappresentato graficamente (la copia dell'*Ottoboniano* 3379, per la quale vd. *infra*, rivela un'impaginazione diversa in quanto dal f. 59 passa ai ff. 40-41 a matita, per terminare con le poche righe del f. 60, quasi come una sorta di conclusione). Al filosofo sono da ascrivere anche i due disegni privi di testo del f. 26, di colore leggermente verdastro, anziché grigio azzurro, come il resto del codice, evidentemente fuori posto: sono assenti infatti nella copia dell'*Ottoboniano*<sup>7</sup>.

Anche la trattazione di Demostene, inizialmente doveva prevedere solo i ff. 361 e 362 a penna (Demostene oratore, Demostene eracleota), ai quali furono aggiunti, pensiamo successivamente, i fogli senza numero, recanti oggi la sola numerazione a matita (ff. 133, 134)<sup>8</sup>. Il codice doveva presumibilmente iniziare con l'erma di Amore "che è causa di tutto, signore e tiranno dei mortali" (indicato nell'indice come f. 4: attualmente il numero a penna sembra 5 riscritto sul 3, ma curiosamente, perché manca il 4 e si duplica il 5), seguito dalle doppie erme di Amore e Menandro e di Amore e Dicaio gene; il trattato doveva continuare con Venere, comunque legata ad Amore, mentre dopo la trattazione del divino Platone, principe dei filosofi (per il quale si accenna a numerosi suoi ritratti, ma senza precisare alcun luogo di rinvenimento: questo si potrebbe tuttavia ricavare dalla men-



zione di un ritratto del filosofo nella domus Proculi sul Celio), si proseguiva con Hermes, la divinità da cui derivano tutte le erme oggetto del trattato, nel disegno in doppia erma con Venere<sup>9</sup>.

Il libro XLIV nella forma in cui ci è pervenuto non sembra aver avuto una revisione finale. Ciò è attestato da numerosi fogli privi di testo, ma predisposti per essere riempiti, soprattutto nella seconda parte<sup>10</sup>, da altri che si interrompono bruscamente<sup>11</sup>, o recano solo l'intestazione del personaggio (Bacco Heroe) oppure l'intestazione e il disegno senza alcun commento (Ierone, Tito Livio)<sup>12</sup>, oppure presentano frammenti di disegni ritagliati ed incollati sul *folio*<sup>13</sup>, dalla numerazione originaria a penna dei *folia* che salta alcuni numeri, da altri che vengono duplicati<sup>14</sup>.

Le aggiunte posteriori, sia autografe sia di altre mani (v. Appendici), sono una costante di tutta l'opera, vd. *infra*. Si è potuto notare in alcuni casi una grafia leggermente differente ed ottenuta con inchiostro diverso che potrebbe essere dovuta ad un'aggiunta successiva. A volte si è potuto riscontrare che lo spazio tra le righe è più stretto, quasi a dover fare entrare il personaggio nel *folio* previsto, ad es. nel f. 21 (Platone), nel f. [558v] ove le tre ultime righe sono scritte con modulo ridotto. In fondo alla trattazione di Polemone (f. 151) c'è già il riferimento al f. 328 dove sarà trattato con Bacco.

Forse si possono supporre più fasi di lavorazione nel codice. Una prima fase comprenderebbe i fogli recanti la numerazione a penna dal f. 1 al f. 163 (Bacco): qui la trattazione si interrompe bruscamente. Dopo numerosi fogli bianchi (fino al f. 221), la trattazione riprende in maniera diversa dopo il f. 324 che è ancora privo di testo (saltando circa 100 numeri); la seconda fase inizia così dal f. 325, che costituisce questa volta il r del foglio, e continua fino al f. 379; da qui la numerazione salta nuovamente al f. 400 (Diodoto) e continua fino al f. 439 che comprende una parte della trattazione di Ercole (terza fase): nuovamente la numerazione salta al f. 500 per continuare fino alla fine del libro XLIV con Pittaco e Licurgo (quarta fase); i libri XLV e XLVI, diversamente dal libro XLIV, hanno la numerazione a penna originaria solo sul recto del *folio*.

Si è potuto ancora riscontrare che i disegni, parte compiacuta all'interno del libro, nella prima parte (ff. 1-163), compaiono quasi sempre in una colonna del foglio, che sembra predisposta per accoglierli, generalmente sul margine destro del *folio* recto, che ha in genere il numero pari, sul margine sinistro del verso che ha in ge-



Fig. 2 Erma di Ermes, f. 22

nere il numero dispari. Il Ligorio sembra fare tuttavia alcune eccezioni: per Mettio Epafrodito (f. 94), ove compare anche il disegno della statua nella parte inferiore del *folio*; per il disegno forse di una gemma con Diogene nel dolio, al centro della trattazione (f. 48), per le basi ed are iscritte relative a Menandro (f. 33) e ad Apollo (f. 156) in fondo alla trattazione; nella seconda parte del codice, invece, dal f. 325 che costituisce il r del foglio, l'impaginamento è molto più vario: le due erme di Lisia vengono sistemate su due colonne a sinistra e a destra del testo, come ad incorniciarlo, (f. 326) le due di Asclepio (f. 339) sono sistemate in fondo al *folio*, come l'erma di Alessandro Magno (f. 401), tre erme di Saffo sono allineate su un unico foglio sotto il testo (f. 340), il disegno della gemma di Antippo in uno spazio in alto prima del testo (f. 379). I personaggi, oggetto della trattazione, sono analizzati senza un ordine preciso e talora lo stesso personaggio è trattato in diversi passi del codice. Menandro è trattato prima con Amore e poi da solo (ff.

12, 32), Venere da sola e poi con Ermete (ff. 18, 22), Euripide da solo e con Sofocle (ff. 65, 78, 43), Cratete da solo e con Ipparchia (ff. 407, 420), Alcibiade da solo e con Polistrato (ff. 81, 159), Temistocle da solo e con Andocide (ff. 86, 327), Polemone da solo e con Bacco (ff. 128, 151, 328), Anacarsi da solo e con Bacco (ff. 405, 418), i personaggi di nome Diogene sono trattati in diversi punti (ff. 40-41, 48-53), Erodoto da solo e con Tucidide (ff. 98, 103), Corinno da solo e insieme a Corinna (ff. 127 e 368); Dionisio storico trattato sia insieme ai Dionisii che da solo (ff. 130, 412); Anassimene milesio è al f. 378, mentre il lamsaceno è al f. 406; i vari personaggi di nome Nicomacho (poeta tragico, filosofo e medico) sono trattati al f. 38, mentre il gerasino è al f. 131 insieme al matematico Euclide, Alcidas ai ff. 84, 159, Carneade ai ff. 68-69, 134, Antistene ai ff. 405, 421. In alcuni casi la sequenza sembra determinata dalla analoga professione, come i filosofi (Platone e i platonici Speusippo, Xenocrate), Diogene di Apollonia ed Eraclito, i vari personaggi di nome Diogene, tra i quali il cinico sinopese (ff. 48-53), Socrate (ff. 54-55) e Aristotele (ff. 58-60), tra i quali è inserito Milziade (ff. 56-57), che però è legato a Socrate in quanto suo coevo, i peripatetici Temistio, Posidonio e Callistene (oltre al filosofo qui è trattato il ben più celebre poeta comico); i due filosofi di nome Zenone: il ciziense e l'eleate (ff. 110-111); oppure il maestro e il discepolo: Anassagora e Democrito (ff. 371-372); i poeti tragici e comici: Sofocle insieme ad Euripide (f. 43), Aristofane (f. 44); i lirici Ana-



creonte ed Alceo (ff. 414, 415); i grammatici Asclepiade, Mettio Epafrodito; i due retori di nome Isocrate, Eschine (è indicato anche uno scultore con questo nome ff. 73-74), Lissia (f. 326), Temistocle e Andocide (f. 327), Demostene (ff. 361-362) e Cicerone (f. 363), Teramene (f. 370); i geografi Timocrate, (f. 351), Metrodoro (f. 353), Timostene (f. 357); le divinità Apollo (ff. 152-158) e Bacco (ff. 160-163 che è però separato da Sileno, f. 136), intervallate solo da Alcibiade e Polistrato (però ricavati sul verso del f. 159), a cui seguono gli inventori della medicina Chirone (f. 330) e Asclepio (ff. 334-339) (situati dopo Oppiano e Catone disegnati sul verso del f. 325), Democlide ed Ippocrate, tutti caratterizzati dal particolare della tenia ritorta sul capo. In alcuni casi ci può essere stato anche un nesso cronologico come avviene per Omero e Solone, Socrate e Milziade.

In altri casi è stato riscontrato un ordine topografico: ad esempio per le erme ritratto provenienti dal Foro Romano messe in sequenza dal Ligorio (Valerio Poplicola, f. 146, e Catone, ff. 148-149; Claudio Nerone e Accio Navio, ff. 345-349); dalla casa Caeliana sull'Esquilino (Filostrato, Carneade, Leone e Eudoxo, ff. 133-135); dalla casa di Proculo al Celio (Seneca, Moschio, Epito, Protagora, Anacarsi, Antistene, Anassimene e Pitagora, ff. 403-406); dal Palatino (Polemone e Bacco, f. 328, Chirone, f. 330); dalla villa di Eliano (Omero e Menandro, ff. 30-33); dalla villa Magna sulla via Latina, nel ferentinate ove il luogo era dedicato alla famiglia Terentia, come attestato da una lapide ritrovata nel sito (Simmia, Stratone e Nicomaco, f. 38); da Pozzuoli (Archelao e Archita, ff. 113-114, Apollifane, f. 120, Cicerone e Cleophon, ff. 363, 366, Antippo e Diodoto, ff. 379, 400); da Villa Adriana (Biante e Moschion, ff. 96, Proteo, ff. 139-140, Ierone e Esiodo, ff. 141-142, i Tolomei, f. 143); dalla villa Caiana tiburtina (Cimone e Tefrasto, ff. 116, 118); dalla villa di Marziale al Gianicolo (Polemone e Filetero, f. 151)<sup>15</sup>; dall'Aventino (i due Favorini, Dias efesio, Aristippo, separati solo da Archimede al f. 91 proveniente dal Tuscolano, Democrito, Filillio, Leone, Maior Maiorino, Melanippide, ff. 372-373); dalla villa Aelia (Ippia, Crate e Ipparchia, ff. 418-421).

In alcuni casi la menzione del Ligorio "ritrovato nel medesimo luogo" non sembra fornire alcuna indicazione, forse perché l'impaginazione odierna del codice risulta ordinata diversamente dagli appunti originari. Teogitone (oggi al f. 115) doveva originariamente trovarsi dopo Zenone (f. 111) (come vediamo nella copia dell'*Ottoboniano*<sup>16</sup>), in quanto i fogli di Archelao e Ar-



Fig. 3 Erma di Filemone, f. 76

chita (ff. 113-114) sembrano interpolati; quindi in molti casi si è perduta la possibilità di utilizzare il dato di provenienza (nel caso di Minicio Cippo, seguito da Polieno al f. 145 proveniente dall'Esquilino<sup>17</sup>, la analoga provenienza è però confermata da una notizia dei codici numismatici<sup>18</sup>). La menzione di Catone come "ritrovato nel medesimo luogo" al f. 325, seguendo oggi ad Oppiano, senza provenienza, si potrebbe spiegare solo con una diversa impaginazione delle schede. Forse nell'impianto originario dell'opera doveva essere unito agli altri personaggi nel Foro Romano (Marco Porcio Catone è infatti menzionato insieme a Catone il censore al f. 348 nella trattazione di Claudio Nerone ritrovato nel Foro appunto).

L'assenza del dato di provenienza che troviamo frequentemente nella trattazione dei personaggi mitologici (Hermes, Sileno, Ebon) ma anche in altri casi (Platone, Oppiano, Alessandro Magno) potrebbe voler significare che il Ligorio non avesse erme-ritratto antiche a disposizione, e che solo per completezza abbia voluto comunque inserire i per-

sonaggi nel suo trattato, ricavando le immagini da altre fonti ed inserendo lui le iscrizioni con il solo nome, per identificare i personaggi (Ermes, Ebon).

## 2. CONTENUTO DEL LIBRO XLIV

I disegni si presentano diversi l'uno dall'altro: in alcuni casi sembrano al tratto e inchiostro nero, in altri recano tracce di biacca, oppure acquarellature color seppia che ricoprono in alcuni casi anche l'iscrizione: Cimone f. 116, Coerillo, f. 109; in altri casi ancora sembra che i disegni siano stati sottoposti a ripensamenti: talune iscrizioni sembrano erase e riscritte sopra: ad es. Filemone comico, in cui *Damoniou* è errore per *Damonos* (come troviamo in *Taur.* 20, dove è l'indicazione "in villa Pisoniana") o i Dionisii. Le iscrizioni greche, così come le citazioni da passi di autori greci, contengono numerosi errori (del resto è opinione dei contemporanei che il Ligorio ignorasse il greco): *Kalchidonios* invece di *Kalchedonios*, *Ermetes* al posto di *Ermes*, *Prothagoras* anziché *Protagoras*, *Aristonou* invece di *Aristonos*, *Kyrenaos* o *Kyranaios* anziché *Kyrenaios*, *Kymonou* invece di *Kymonos*, *Asklepiadotos* invece di *Asklepiodotos*, *Afrodiseios* anziché *Afrodiseios*, *Apollodorou* con uno scambio tra gli omicron e gli omega<sup>19</sup>; in alcuni casi una doppia riga o uno stacco, palesemente indicato nel disegno, sembra voler significare che i pezzi sono due o che la testa era separata dall'erma.

I disegni raffigurano quasi sempre erme ritratto intere, con l'indicazione più o meno dettagliata del membro virile e a volte anche dell'incasso laterale (questi particolari potrebbero indicare che il Ligorio aveva visto di persona il pezzo, mentre il volto reso di profilo sull'erma raffigurata di fronte, assai schematicamente, potrebbe indicare una sua ricostruzione in base alle monete o gemme), alcune volte doppie erme o mezze erme; sembra probabile che i busti siano stati ingranditi per dare particolare risalto al personaggio (Alcibiade, per il quale abbiamo un unico disegno, ma l'Autore citando due erme, l'una acefala, proveniente dalla villa Germanica Caiana a Tivoli l'altra con la testa, in collezione del Bufalo, sembra indicare l'unione di due pezzi diversi f. 81; Isocrate f. 72); solo in pochi casi le erme iscritte sono acefale, in alcuni casi (ritrovamenti dall'Aventino e dalla casa Celiana sull'Esquilino) vi è solo un abbozzo dell'erma iscritta; Anassandride reca addirittura una testa appena abbozzata, l'unica del codice, f. 367; in rarissimi casi sono disegnate solo le iscrizioni senza l'indicazione del plinto (Stratone, f. 38, Leone bizantio, f. 134, Tolomeo grammatico, f. 143, Filetero, f. 151, Demetrio Falerio, Demetrio Epifane, f. 329). Di norma oggetto del trattato sono le erme; quindi, se si eccettuano casi sporadici di alcuni disegni raffiguranti busti con iscrizione sul collo (Alceo, Polyxenos ff. 415, 147), anche teste o busti ritratto, oggi rintracciati come tali, sono presentati come erme iscritte (Chirone, in collezione del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, f. 330<sup>20</sup>, Posidonio, in collezione Farnese, f. 63, entrambi oggi al Museo Nazionale di Napoli); talora l'iscrizione greca, posta obliquamente sul collo di Euripide, Polyxenos, Alceo, fu fatta apporre ai busti dal Maffei, come il Ligorio precisa nel caso di Talete (ff. 99-100) "dopo la morte del cardinale Achille suo fratello tolto dalla forma sua antica del termine et ridotta la testa col petto vestito et scritto il nome di Thales nel fianco sinistro della gola ha fatto che la testa pare moderna".

I disegni sono presenti su circa duecento fogli, nei quali i personaggi sono illustrati perlopiù da un solo disegno, a volte da due disegni, quasi mai da tre o addirittura da cinque come nel caso di Saffo; raramente i viri illustri non sono corredati da alcun disegno (Clitomaco, Corinno, Protagora, Pitagora, Licurgo etc.). La riproduzione grafica del pezzo è quasi sempre accurata e meticolosa. Tre volte è presente la firma dello scultore alla base dell'erma (Kleomenes, Epigenes, Aophilos, ff. 5, 46, 426); in alcuni casi sono disegnati gli attributi su uno dei lati dell'erma: un bastone nell'erma di Diogene cinico (f. 52), un delfino su quello di Amore (f. 5), un lituo in quella dell'augure Accio Navio (f.



Fig. 4 Erma di Alcibiade, f. 81

345). In un caso, l'erma di Temistio reca alla base un capitello corinzio (f. 62). In rari casi, alla base dell'erma, viene indicata la provenienza (doppia erma di Bacco e Polemone dal Palatino, f. 328; erma di Ercole giovane, dall'Esquilino f. 435); in Cleante (f. 343), forse per mancanza di spazio è stata aggiunta in fondo una striscia di carta e poi anche il plinto è stato utilizzato per terminare la trattazione; nel f. 43 vengono utilizzati anche i margini lasciati liberi per le iscrizioni in caratteri capitali; nel f. 542 la trattazione utilizza anche parte del margine sinistro del folio.

La maggioranza dei viri illustri è rappresentata dai greci, circa duecento, pochissimi i latini o i greci vissuti in età romana (una trentina soltanto per tutte le categorie: i poeti Iunio Cinna, Terenzio Afro, Cecilio Stazio, Orazio Flacco, Asinio Pollione, Persio Flacco; i consoli Valerio Poplicola, Minicio Cippo, Caio Claudio Nerone, Catone il censore, gli storici Tito Livio, Cornuto, i Dionisii; i retori Cicerone, Aristide di Smirne; i filo-

sofi Oppiano, Seneca, i sofisti: due di nome Favorino, Polemone di Smirne, Dias efesio, i Filostrati, Maior Maiorino; il grammatico Mettio Epafrodito, il medico Diodoto, la mima Eucharis, l'augure Accio Navio).

La categoria maggiormente rappresentata è comunque quella dei filosofi (una sessantina tra platonici, peripatetici, stoici, cinici, epicurei, sofisti etc.); segue quella dei poeti (tra lirici, comici e tragici trentadue, più due poetesse); quindi i condottieri e uomini politici (quattordici), gli oratori (sei), i geografi (cinque), i medici (cinque, ma all'interno della trattazione di Antippo, f. 379, troviamo un lungo elenco di medici, i cui nomi possono esser stati tratti dal codice miniato di Dioscuride<sup>21</sup> oppure da iscrizioni, edite dall'Orsini e quindi note al Ligorio), gli storici (tre), i grammatici (due), gli scienziati (due); anche le divinità costituiscono un discreto numero (dodici), tra cui è presente un'unica divinità femminile (Venere), mentre compare anche una mima (Eucharis) e un atleta (Clitomacho).

L'unico eroe è Ercole, al quale il Ligorio dedica la trattazione in assoluto più lunga del manoscritto, forse per un particolare omaggio ad Ercole d'Este, avo del duca Alfonso, al quale il libro è dedicato (esiste anche un elogio dedicato al grande Alfonso su un foglietto aggiunto ad Anacreonte, il f. (153), v. Appendice V); due sono gli esponenti della cristianità: san Pietro di cui dice "proporemo sopra ogni altro philosopho" (utilizzando in questo caso un modello rinascimentale, la statua bronzea o le medaglie, come egli stesso indica)<sup>22</sup> e il vescovo Gregorio Nazianzeno; unico personaggio contemporaneo è il poeta modenese Molza, per il quale il Ligorio adotta un tipo di ritratto usuale nell'antichità per i filosofi (pras-

si abbastanza comune nel Cinquecento: si vedano ad esempio i ritratti dei Frangipane nella cappella di San Marcello al Corso). Il totale dei personaggi disegnati ed ai quali il Ligorio dedica una trattazione specifica ammonta a duecentoventi: essi appartengono, ad eccezione degli eroi, alle sette categorie varroniane (“philosophi, oratori, poeti, historici, geographi, capitani, inventori dell’arti”) per le quali non si può escludere che nell’antichità ogni categoria avesse un tipo iconografico fisso e fossero adottate tipologie simili per una stessa categoria; essi sono corredati da disegni e completati da più o meno dettagliati profili biografici, basati sulle numerose fonti consultate: greche, latine, bizantine (v. *infra*) e cinquecentesche (Celio Rodigino, Lelio Giraldi etc.). Ma il numero totale deve essere ampliato considerando che quasi tutti i personaggi illustri trattati hanno omonimi meno famosi, di patria e professione diversa (Alceo, Apollofane, Aristofane, Carneade, etc.). In alcuni casi si è notata la duplicazione di taluni personaggi (Arato poeta di Soli e il condottiero di Sicione, Aristide capitano e oratore, Saffo eresia e mitilenea, Anassimandro storico e geografo, Anassimene milesio e lampsaceno, Archimede di Tralles e di Siracusa, Demostene oratore, l’eracleota e il capitano); altri personaggi sono menzionati all’interno di singole trattazioni, in quanto provenienti dallo stesso sito: sedici ritratti di illustri, prevalentemente geografi, tra i quali è Eratostene di Cirene (trattato poi al f. 432, senza l’indicazione di provenienza), sono menzionati nella Villa di Varrone a Montecassino (f. 63), “ma erano rovinati e solo i nomi erano restati di Omero, Anassimandro ed Ecateo Milesii, Eratostene, Democrito, Eudoxo, Dicearco, Eforo, Polibio, Artemidoro, Posidonio, Ipparco, Euclide, Archimede, Ierocle, Stesicoro”<sup>23</sup>; in quella di Cicerone a Pozzuoli altri nomi si aggiungono ai personaggi ai quali è dedicato un profilo biografico: trattando infatti di Apollofane (f. 120) Ligorio cita i rinvenimenti di altri poeti prevalentemente comici (Apollonio, Archippo, Augea, Teofane) e di un poeta tragico (Acheo); nella casa Caeliana sull’Esquilino alle erme acefale di Carneade e Leone, Eudoxo, si aggiungono anche i Filostrati (ff. 133-135); nella casa di Celio Balbino al Colosseo insieme al ritratto di Arato poeta (f. 66) sono citati i ritratti dei tre sovrani *externi*: Giuba, Massinissa, Tigrane (poi entrati nella collezione di Pietro Mellini) ritrovati insieme a statue “rovinare tutte sperse”; nella casa dei Pollioni sul Palatino è ricordato un gruppo di sedici sofisti elencati probabilmente sulla scorta della Suida (ff. 128-129); trattando Aristonimo (f. 23), il cui ritratto fu ritrovato a Preneste, si citano gli altri rinvenimenti relativi alle erme di Epifanio sofista, Polieucto comico e Arctino poeta.



Fig. 5 Erma di Talete (Statius 1569, tav. I)

### 3. CONTENUTO DEI LIBRI XLV E XLVI

Un numero di personaggi accomunati dall’aver vissuto a lungo segue all’ultimo *folio* (f. 544) del libro XLIV, intitolato alla Macrobia, in cui le uniche due voci di indice sembrano relative proprio a personaggi trattati nel libro XLV: san Paolo, sant’Anna (Appendice VI). La Macrobia, che comprende anche pittori e scultori, è infatti l’oggetto del libro XLV (“...dell’antichità, nel quale si contiene di quelli che hanno visso lungo tempo, fra re, philosophi, oratori, poeti et capitani et soldati, et d’altra conditione. Di diverse nationi”) che conferma l’impressione di non finito: vi sono numerose ripetizioni<sup>24</sup>, molti fogli bianchi e numerosi spazi bianchi tra un personaggio e l’altro.

Il libro XLV colma in alcuni casi le lacune di testo del libro XLIV (Tito Livio e Ierone. Esso è strutturato per capitoli che identificano la professione dei singoli personaggi longevi ampliando le sette categorie varroniane (re, anche *externi*, poeti, filosofi, medici, retori, storici, grammatici), oppure i popoli longevi e le città che hanno dato i natali ai longevi, ma l’ordine non è sempre rigoroso. Anche i Libri XLV e XLVI recano una numerazione a penna solo sul recto anziché sul recto e verso come nel libro XLIV ed una a matita<sup>25</sup>. Il libro sembra un vero e proprio dizionario, diviso in voci di lunghezza variabile che offrono un profilo sintetico di ogni popolo, di ogni personaggio, di ogni città natale dei longevi. Oltre ad alcune ripetizioni di personaggi già oggetto del libro XLIV, qui inseriti proprio per la loro lunga vita, troviamo il completamento degli uomini illustri già trattati.

Il primo capitolo è dedicato alle popolazioni (Etiopi, Indi, Mandrori etc.) in mezzo alle quali sono però inseriti alcuni personaggi noti per la longevità quali Matusalemme o mitici come Cefalo e Titone. Dopo una lunga digressione sui diversi calendari (dei popoli egizi, ebrei, greci etc.), Ligorio menziona alcuni personaggi a lui contemporanei noti per la loro longevità.

Iniziano quindi le categorie varroniane con i Re antichissimi, tra cui Diomede e gli *externi* legati alla guerra di Troia (Agamennone, Nestore, Danao, Priamo), i re persiani (Ciro e Dario), Bellerofonte re di Corinto; i sovrani ellenistici di Siracusa (Dionigi, Agatocle, Ierone), Ariarate di Cappadocia, Tigrane di Armenia, Attalo di Pergamo, Antigono di Siria, Mitridate del Ponto, i Tolomei re di Egitto; gli africani (Massinissa, Amilcare); alcuni re leggendari, quali Licurgo, precedono i latini e i re di Roma (Numa Pompilio, Anco Marzio, Tullo Ostilio, Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo); seguono i poeti greci (da Omero a Stesicoro, da Cratino a Epicarmo, da Teocrito a Paniassi) e romani (Ennio, Terenzio Varrone, Lu-



De rebus et libris

chiamato alla memoria il luogo et il tempo di scriverlo. Per quello chiamo come  
 la città del Nilo della qual opinione era un'ora di viaggio nell'undecimo ca-  
 pitulo luogo Atrides Proci Menelao ad uogua eoltomas / Quinta  
Queste parole d'augue come scrive Plinio si può per quello, et quel che l'au-  
gusto trasformare ha leone ha leone ha la pederonica di Diogene, e in la  
teora di Diogene insegnò portand del suo principato, si faceua arbor et flum  
di la euagiano di castigione, et in dion, mude magne la scuola d'ellesuoras.  
conuocioni. Il tempo d'edificau è cose della scopia. Per me l'amicizia se cose  
del gouerno et in gli cose d'egl' uomini alla flum del mare, et il gouerno  
simile a quel del pederonica nauigano, mordero per d'andella di cui flum la  
gouern et la pederonica della romana uita d'omatali. quello d'egl' d'edificau  
trouo l'opere della scora, l'Orator, la Comedia, la Drammatica, me del uero et il  
salta et l'augue et in d'egl' interuall; Quasi a uacare del uero et il fatto, et il  
de la uero et Quasi a uacare et l'augue; La pederonica et l'amicizia per  
ad uocare di uero, come il tempo et il fatto, et il pederonica della epa et il  
nauigante a nauig; Quasi a uacare et in d'egl' et il fatto et il fatto et il fatto  
scora di guerra uero, Automata da Proci, et questo capo di Proci et il fatto  
dei Proci, et il fatto et il fatto, et in pederonica et in uero et in uero et in uero  
et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto  
il uero et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto et il fatto

Di Jerone De Syracosano

De guerra l'Automa uero et il fatto et il fatto



Fig. 6 Erma di Jerone ("Ottonianus", f. 132)

crezio), con altre categorie quali condottieri e uomini politici (Quinto Cecilio Metello, Quinto Fabio Massimo). La categoria dei filosofi è assai ampia da Platone a Anassagora, da Senocrate a Carneade ai Savii (Periandro, Pittaco, Talete). Tra gli stoici romani compare Cecilio olimpionico di cui è disegnata l'ara funeraria iscritta rinvenuta sulla via Appia.

Prosegue con i personaggi della Bibbia (Adamo, Noè, Abramo) ai quali si uniscono i santi (Francesco, Gerolamo, Giovanni, Paolo, Anna, Policarpo) ed i vescovi (Photino, Epiphano, Simeone).

Insieme ai medici ci sono anche gli illustri nelle altre arti, tra cui gli scultori e i pittori (Prassitele, Polignoto, Apelle), l'indovino Tiresia. Tra gli italiani Titormo e Milone. Tra gli oratori e i retori (Isocrate, Teramene, Demostene, Lisia, Gorgia, Aristide di Smirne), il Ligorio inserisce di nuovo alcuni popoli e i sacerdoti egizi.

Agli storici (Timeo, Senofonte, Polibio, Tito Livio) si unisce il mitografo Ferecide; si conclude con i grammatici, tra i quali Epafrodito.

Dopo avere elencato le città prevalentemente del Nord Italia (Piacenza, Brescia, Bologna, Parma) passa a: le donne celebri (Berenice, Niobe), le Sibille, Terentia moglie di Cicerone, le vergini vestali (Clelia Torquata, Aurelia Sufenia Torquata, Iunia Caecilia), di cui trascrive anche le epigrafi su alcune basi<sup>26</sup>, per poi ritornare alle città (Faenza, Osimo etc.).

Il libro XLVI ("... dell'antichità, nel quale sono compilati gli autori antichi, che hanno philosophato et scritto delle historie de' tempi passati, et dell'arti che giovano all'humana vita") sembra avere l'impianto dell'enciclopedia; gli autori trattati, che in molti casi sono le stesse fonti utilizzate dal Ligorio, sono in ordine alfabetico ma, essendosi conservati pochissimi *folia*, si limitano alla lettera A<sup>27</sup>. Anche qui il Ligorio trascrive molte epigrafi funerarie relative ai personaggi trattati.

#### 4. GENESI DEL CODICE SUGLI UOMINI ILLUSTRI

I libri sopra descritti vengono a completare il ciclo di uomini illustri greci e romani all'interno delle opere ligoriane sulle Antichità. Si affiancano ai libri di monete greche con effigi di poeti, filosofi, eroi e sovrani ellenistici<sup>28</sup> (secondo la Schreurs databili ante 1567)<sup>29</sup>, ai più di venti volumi dedicati alle monete romane con le immagini di uomini illustri dall'età repubblicana all'età imperiale<sup>30</sup> (precedenti all'Enciclopedia, tranne il volume 26 sulle magistrature romane posteriore al 1580 in quanto il Ligorio reca la qualifica di citta-

dino ferrarese), nonché alle notizie sporadiche relative agli uomini illustri, contenute in altri codici torinesi e nel codice dedicato ai "Luoghi delle sepolture delle Famiglie romane et degli huomini illustri", ante 1567<sup>31</sup>. Per quanto concerne gli illustri greci trattati nei codici numismatici, si è potuto notare la presenza di disegni di monete relative ai sovrani ellenistici di cui vi è solo il profilo biografico nel libro XLV; tra i poeti le monete di Arione, di Mimnermo di Colofone ne fanno conoscere appunto l'effigie, mentre quelle di Cos con l'effigie di Simonide, presso "Francesco Bolognese anticario", presentano una testa barbata con corona di alloro differente da quella disegnata sull'erma del codice in esame; forse la moneta di Palefato di Paro giustifica il disegno con un suo ritratto nel nostro codice<sup>32</sup>; attraverso le monete di Crotono conosciamo il ritratto attribuito a Milone<sup>33</sup>; tra i saggi il ritratto di Periandro.

Viceversa è assente Anassarco, nonostante nel codice in esame (dove l'erma è completa della testa) il Ligorio abbia precisato che era raffigurato sulle monete. Dal momento che di Anassarco era noto nel Cinquecento un contorniato con le teste affrontate di Anassarco e Nicocreonte, segnate dalle rispettive leggende, è probabile che il Ligorio abbia scambiato il contorniato con una moneta di Abdera<sup>34</sup>. Anche il ritratto di Archiloco risulta assente nelle monete di Paro, ma l'erma nel nostro codice è presentata acefala.

Erme ritratto di uomini illustri (specie di provenienza tiburtina, poi reimpiegate nella villa di Giulio III e da qui nel Belvedere vaticano) erano state disegnate acefale dal Pighius (Isocrate, Eschine, Aristogitone, Carneade, Temistocle, Milziade, Aristotele, Eraclito, Andocide, Alcibiade, Aristofane). Esse compaiono nel codice napoletano, dedicato alle are, a volte ancora acefale (Esiodo, Isocrate, Milziade, Eraclito, Carneade, Focione, Andocide, Aristogitone, Cimone, Euripide) oppure complete della testa, ma in alcuni casi con una testa simile, in altri casi con una testa diversa da quella del codice in esame (Saffo, Alcibiade, Aristotele, Euripide)<sup>35</sup>. Le erme di Saffo, Alcibiade, Socrate, oggi ai Musei Capitolini, sembrano recare iscrizioni create dal Ligorio, copiando esemplari antichi. La testimonianza del Ligorio per il Belvedere (Filemone, f. 76) si è rivelata comunque preziosa per ricostruirne il programma decorativo.

Forse i disegni raffiguranti le erme nei codici napoletani saranno serviti sia per la progettazione del parco di Bomarzo per Vicino Orsini (dove le erme ed alcune statue – il gruppo di Ercole e Caco, Pegaso, Venere, il Tevere, la ninfa dormiente, Cerbero – sem-



Fig. 7 Erma di Solone, Ligorio ("Neap". 2, f. 201)

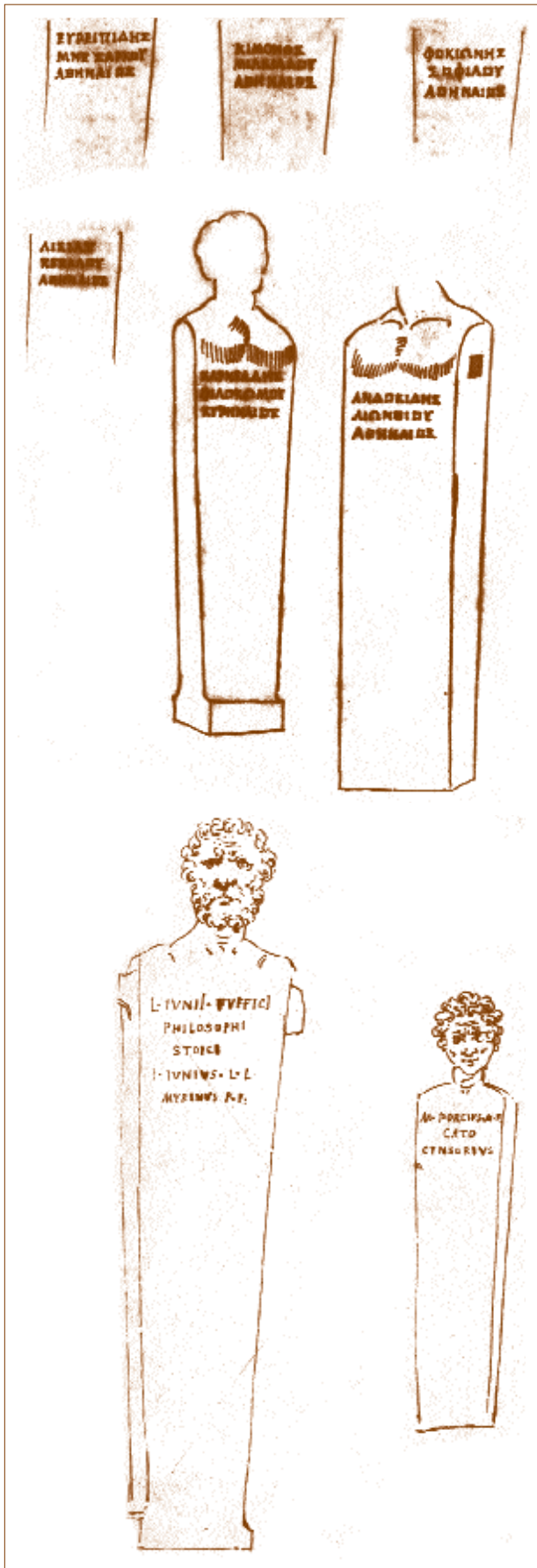


Fig. 8a Erme di Euripide, Cimone, Focione, Lisia, Carneade, Andocide, Iunio Rustico, Catone (Ursinianus, f. 123v)

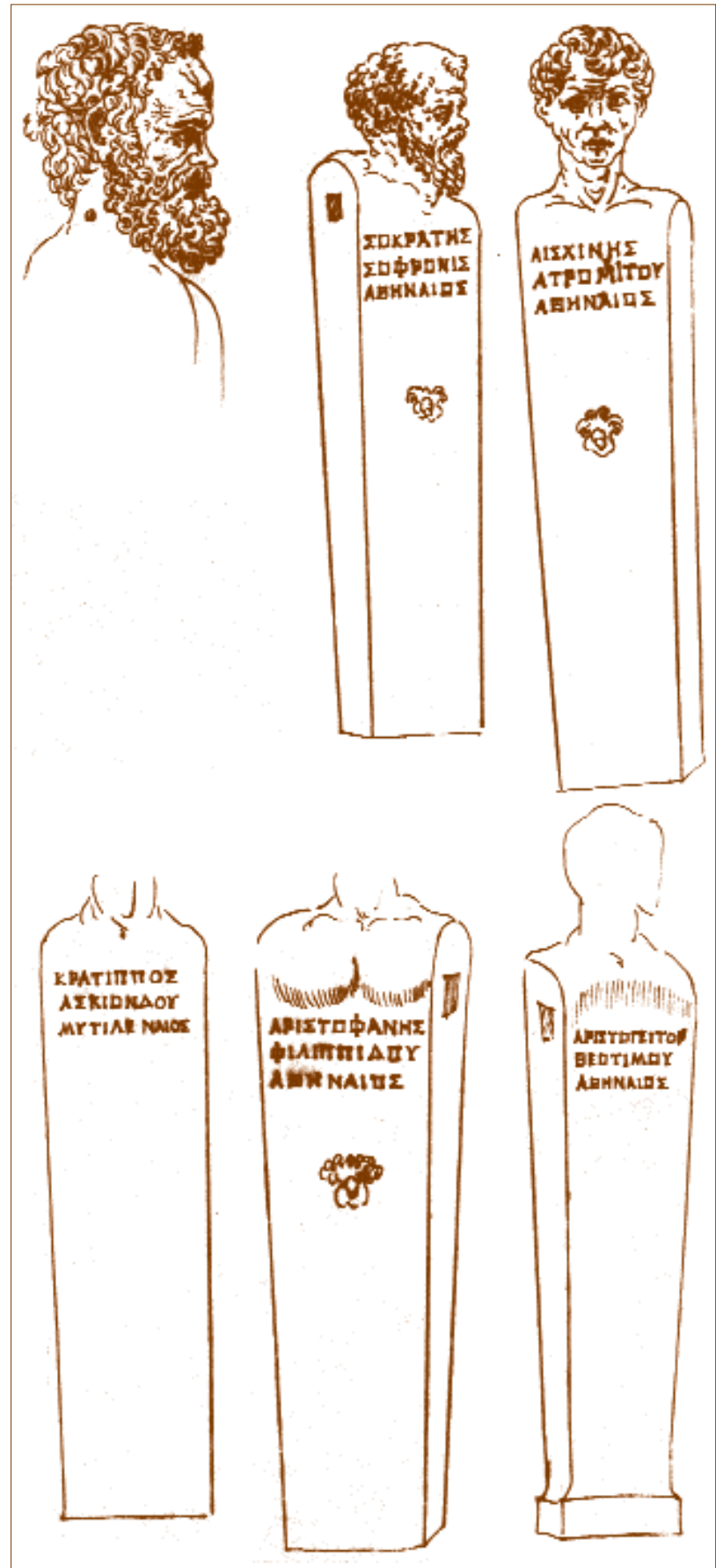


Fig. 8b Erme di Talete, Socrate, Eschine, Cratippo, Aristofane, Aristogitone (Ursinianus, f. 124)



brano una perfetta sintesi dell'immaginazione e fantasia ligoriana), che per l'allestimento ligoriano dell'emiciclo del Belvedere vaticano<sup>36</sup>.

Anche se sporadiche, alcune erme compaiono alla fine del Libro VIII, dedicato ai vestiti e datato ante 1567: quella di Solone che reca l'iscrizione incompleta, con il solo nome Solonos, appare evidentemente ricavata dalla gemma, mentre sul codice torinese, evidentemente posteriore, l'iscrizione su tre righe è analoga alle altre erme provenienti dalle ville tiburtine; quelle di Omero e Menandro hanno invece i plinti con epigrammi come nel codice torinese. Qui il Ligorio fornisce un'utile precisazione in merito al loro rinvenimento: "Heliano di cui furono alcuni termini dedicati nel studio della sua villa discosto da Roma, circa sei miglia sulla via Ostiense". Anziché in forma di erme, come nel codice torinese, sono presentati come statua stante l'augure Accio Navio e come statua seduta l'Aristide del Belvedere vaticano, proveniente dall'Aventino<sup>37</sup>.

Infine nel codice Ursinianus i disegni di ventuno erme (tra le quali Socrate, Eschine, M. Porcio Catone con la testa, Eraclito, Valesius Poplicula, Isocrate, Esiodo, Milziade, Carneade, Aristogitone, Andocide con la testa ancora abbozzata poiché dovevano essere in attesa di restauro, Euripide, Cimone, Focione, Lisia acefale), sono stati giustamente attribuiti alla mano del Ligorio o tratti comunque da copie di suoi disegni<sup>38</sup>. Anche in un codice di Ligorio che si conserva a Roma, alla Biblioteca Vallicelliana, e in un altro alla Biblioteca Ariostea di Ferrara appaiono alcuni disegni di personaggi illustri che forse erano previsti per la decorazione della biblioteca ferrarese (Eucharis, Epimenide)<sup>39</sup>.

Il volume XLIV dell'Antichità di Pirro Ligorio costituisce quindi, insieme all'edizione delle opere di F. Orsini, di A. Fulvio, di A. Stazio, di G. de Rouille, di G. du Choul, di V. Cartari, di G. G. Giraldi, di N. Conti, di S. V. Pighius (testi che costituiranno la sua principale fonte per i personaggi mitologici del libro XLIV<sup>40</sup>), e al codice di Alonso Chacón (ove i circa quattrocento disegni raffigurano prevalentemente personaggi del mondo romano)<sup>41</sup>, il primo tentativo di sistematizzazione dei ritratti di uomini illustri secondo una pluralità di criteri ancora inedita. Certamente l'impressione che si ricava dal codice è di una vasta raccolta di dati in attesa di una sistemazione organica, nella quale sono confluiti gli esiti di ricerche e indagini condotte nel corso di molti anni di studi antiquari, prima nella città natale, Napoli, quindi a Roma e infine a Ferrara.

### Napoli

L'interesse per il mondo antico aveva condotto il Ligorio ad investigare le vestigia del passato già prima del suo trasferimento a Roma, interessandosi verosimilmente allo studio delle antichità della Campania. Ciò sembra attestato da un frammento del libro XXXIV: "Delle Antichità, dove si trattano delle cose

di Napoli, Capua et Pottoli con altre cose di diversi luoghi" e dalla presenza in molti suoi codici di monumenti, sculture e testi epigrafici registrati in città campane.

Un ricordo di questa fase iniziale è presente, nel codice in esame, con la trattazione di Ebon, divinità adorata in Campania e con le erme provenienti da Cuma e Pozzuoli: Archita e Archelao (ff. 113-114), Antippo (f. 379), Diodoto (f. 400), Alceo (f. 415), Apollofane (f. 120), Cicerone (f. 363), Cleophon (f. 366) e Pittaco (f. 540). Nella trattazione di alcune di esse è menzionato un collezionista napoletano: il duca di Maddaloni, Diomede Carafa (1520-1561), bisnipote del conte Diomede, citato più volte nel codice<sup>42</sup>. In alcuni testi sembra si possano riscontrare forme linguistiche attribuibili al dialetto napoletano, "annare" (f. 14), "accatta", "affonna" (f. 15), "arisicare" (f. 158), "scoltoruzzo" (f. 369), "imbertonato" (f. 335), scappolle (f. 379), "affonnarla" (f. 533), "bertegiandoli" [f. 563v], albascie [f. 563v], spigne [f. 568v], "cacozelia" (f. 363) [548v].

### Roma

La maggior parte delle erme del codice proviene da scavi eseguiti a Tivoli, dove il Ligorio diresse gli scavi per Ippolito d'Este a partire dal 1550<sup>43</sup>, e a Roma (preziose le notizie sulle biblioteche di Asinio Pollione e di Attico)<sup>44</sup>; inoltre dal suburbio, dalle vie consolari (Latina, Appia, Ostiense, Salaria, Tuscolana); da Montecassino (Villa di Varrone), Albano (Villa Albana Sextiliana: Aristotele; Villa Albana Cecilian: Cleante), Palestrina, Ostia (Porto), Capocotta (villa di Plinio), Anzio<sup>45</sup>.

Alcuni siti, quali il Foro romano, hanno rivelato una concentrazione di uomini illustri: qui venne alla luce, oltre ad un ritratto ritenuto di Pindaro, la serie di personaggi connessi con la storia romana più antica: Accio Navio, augure nella Roma di Tarquinio Prisco, Valerio Poplicola partecipe della cacciata dei Tarquinii da Roma, Claudio Nerone protagonista nella seconda guerra punica in cui vinse Asdrubale, Catone il censore, col suo motto "Carthago delenda est"; tra gli *externi* Alcibiade in doppia erma con Polistrato, Leonida vincitore alle Termopili contro i Persiani, Annibale vincitore nella prima guerra punica<sup>46</sup>.

Il Ligorio doveva avere rapporti molto stretti con Fulvio Orsini e conoscere bene la sua collezione di sculture, gemme e monete (al f. 413, in Anacreonte dice "come si vede tra quelle monete raccolte in Roma nelle mani del S. Fulvio Orsino"). Ciò si evince dai disegni di alcune erme sicuramente ricavate da pezzi in collezione Orsini: Omero e Menandro (ff. 30-33), Solone (ff. 34-36), Sofocle (f. 30 matita), Callistene (f. 64), Arato (f. 66), Filemone (ff. 76, 78), Persio Flacco (f. 124), Saffo (f. 340), Eucharis (f. 123), Cicerone (f. 363), Pittaco (f. 540), Teocrito (f. 433) nonché dal lungo elenco di iscrizioni di medici presenti nella sua opera a stampa<sup>47</sup>.

Altre collezioni con gallerie di uomini illustri, preva-

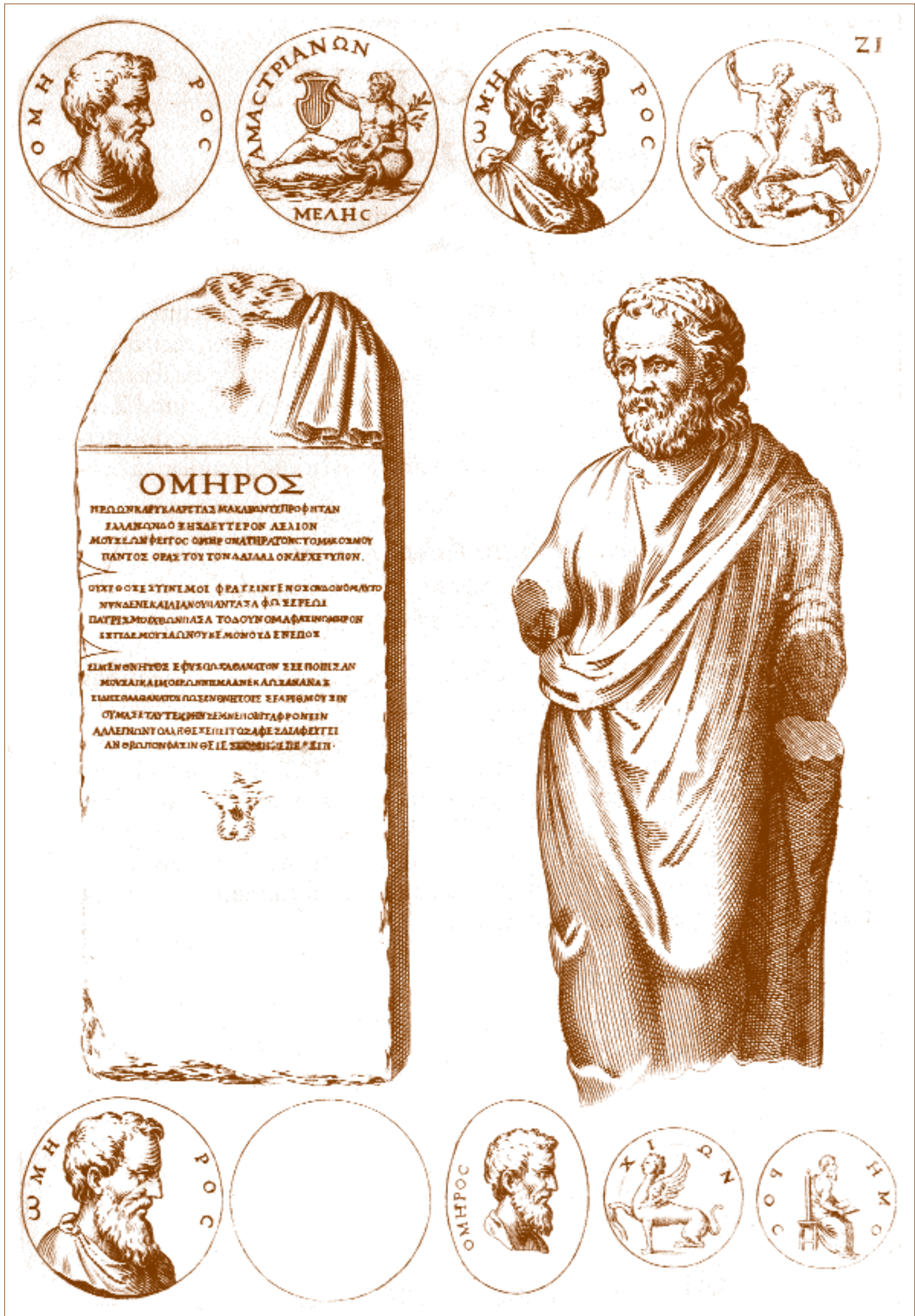


Fig. 9 Statua, erma e monete di Omero (Ursinus 1579, p. 21)



lentamente negli studioli erano ben note al Ligorio: oltre a quella del cardinale d'Este, le raccolte dei cardinali Cesi, Rodolfo Pio da Carpi, Jean du Bellay, Della Valle, di Achille Maffei, del vescovo Garimberti di cui menziona, citando il busto di Aristotele con cappuccio "la libreria et studio in Roma infra molti ritratti et imagini di principi et di huomini sapienti di laude degni"; altrettanto utili per il suo lavoro erano le raccolte glittiche (ad es. quella di Orazio Muti che aveva scoperto nella sua vigna un tesoretto di gemme e monete),<sup>48</sup> e numismatiche, tra cui ricordiamo quella dell'antiquario Antonio Conteschi, noto come "Antonietto delle medaglie" (f. 352)<sup>49</sup>.

Anche Antonio Agustín, Gentile Delfini, Paolo Manuzio, Stephen Pighius, Benedetto Egio (il quale gioca un ruolo preponderante nel circolo antiquario dell'epoca come specialista della lingua greca), Onofrio Panvinio, Ottavio Pantagato sono, ai fini ligoriani, figure di primo piano che tendevano tutte alla fondazione di un'archeologia "scientifica" promossa attraverso la redazione di *corpora* sistematici delle antichità<sup>50</sup>.

### Ferrara

Sicuramente la compilazione del nostro codice è da mettere in relazione con il trasferimento del Ligorio a Ferrara nel 1567, dove egli fu incaricato dal duca Alfonso II d'Este di progettare la Biblioteca ed Antiquario che dovevano ospitare sia i manoscritti che i busti di poeti e filosofi antichi sugli scaffali. Un disegno del progetto si conserva in un codice del Ligorio conservato a Torino ove in calce egli suggerisce alcuni nomi di uomini illustri designati ad esservi sistemati: tra essi spiccano noti personaggi come Solone, Talete, Ippocrate, Epimenide, ed altri assai meno noti quali Dyndimo grammatico, Hermippo (per il quale vedi ff. 52, 361, 371), Patrichos, Phania, Androtio storici, Samios oratore<sup>51</sup>.

Anche il Pighius e l'Orsini ci informano sulla Biblioteca che doveva essere decorata con busti antichi e destinata alla raccolta di monete e gemme. L'Orsini, in una lettera al cardinale Farnese del 1571, scriveva: "Il signor Duca di Ferrara, per disegno di Pirro, mette insieme la sua libreria di scritti a mano, fatta da' libri del Manutio, del Statio et altri, e sopra i pilastri che portano gli armarii, mette teste antiche di filosofi e letterati"<sup>52</sup>.

È plausibile che proprio in questa occasione il Ligorio abbia ripreso in mano gli appunti sugli uomini illustri, già presenti in numerosi suoi codici, aggiornandoli con le sue nuove conoscenze (come abbiamo già accenna-



Fig. 10 Busto di Posidonio (Ursinus 1606, tav. 117)

to si trovano erme con teste diverse nel codice napoletano dedicato alle are funerarie, statue ed erme di illustri nel codice dei vestiti, profili di personaggi nei codici dedicati alle monete etc.). Con il soggiorno ferrarese sono forse da collegare le notizie del Ligorio derivate da una visita a Padova (il ritratto di Tito Livio, f. 101, è forse tratto dal monumento con il ritratto ritenuto dello storico, visibile nella città padovana) e da un viaggio a Venezia, dove avrebbe conosciuto Sebastiano Erizzo, autore, come è noto, di vari trattati sulle monete, il quale aveva in casa sua alcune *tabulae* iscritte relative a Socrate (f. 54), Anacreonte (f. 153), Ercole (f. 538), Oppiano (f. 325) che vengono trascritte appunto dal Ligorio<sup>53</sup>.

### 5. PROGETTAZIONE DELLA BIBLIOTECA FERRARESE

Certamente fu il Ligorio ad occuparsi di richiedere a Roma ad Alessandro de' Grandi, agente degli Este, i ritratti che il duca doveva sistemare nella *libreria* ed *Antichario* nel Castello di Ferrara. Alcune lettere lo comprovano: il 20 luglio 1571 Alessandro de' Grandi scriveva al duca di aver ricevuto dal Ligorio un incarico teso a procurare diciotto busti e filosofi antichi per il duca. Il de' Grandi aveva appena ricevuto tre teste dallo zio del duca, il Cardinal Ippolito: forse le due di Milziade (ff. 56-57) e quella identificata dal Ligorio con Aristide o Temistocle (f. 86), perché scoperta insieme alle due di Milziade sul Celio, al tempo di Ippolito d'Este (1554-1561) nella *domus Proculi*, o in quella confinante, la *domus Caeliana*. Le due erme di Milziade sono state rintracciate nel Museo di Ravenna insieme ad un'erma, molto simile al Temistocle ligoriano, ma oggi identificata con Epicuro. Disperse in un naufragio prima dell'arrivo a Ferrara sono state riscoperte in mare a Porto Corsini nel 1950<sup>54</sup>. Una quarta testa doveva essere inviata da Tivoli, forse potrebbe trattarsi di una di quelle rinvenute a Villa Adriana: Esiodo (f. 142), Proteo (ff. 139-140), Saffo (f. 340), che ritroviamo citate nell'inventario estense del 1584, oppure il Carneade dalla Villa Caiana, naufragato in mare, ma poi recuperato ed oggi a Ravenna<sup>55</sup>.

Altre otto erano state appena acquistate e si trovavano presso il restauratore, mentre altre due stavano in attesa del restauro. De' Grandi doveva perciò procurare altri quattro busti antichi: forse essi si potrebbero collegare ai quattro busti acquistati e menzionati in un foglietto incollato sul f. 47: Diogene, Talete, Temistio, Aristofane<sup>56</sup>. Infine il 15 settembre 1571 una lettera del de' Grandi informava il duca che quattordici teste di filosofi antichi erano stati inviate a Ferrara circa dieci giorni prima. Egli

faceva un rapporto dettagliato sui pezzi che voleva acquistare, ma la lettera va in mano ad un altro agente del duca, Evangelista Baroni, che a sua volta chiede il parere del Ligorio: “Posidonio - Carneade - Euripide - M. Aurelio - Socrate - Homero - Platone - Zenone. Mando a V.S. la lettera che scrive il Sr. Alessandro Grandi a S.A. sopra le teste antiche trovate in Roma di che ella hebbe informazione a di passati, et perché S.A. vorria dar risposta et ha ordinato che si faccia vederli la lettera perché dica il parer suo. V.S. mi avvisi con due righe qui sotto quanto le pare sopra ciò et li bacio la mano”. Alla fine della lettera di Baroni c’è una raccomandazione, firmata dal Ligorio: questi busti dovrebbero essere acquistati per decorare lo studio del duca. Trattasi probabilmente di alcuni dei busti ritratto scoperti a Castro Pretorio e ricordati nel codice torinese: “a Roma sull’Esquilino furono scoperti alcuni uomini illustri: Euripide, Marco Aurelio, Socrate, Tucidide, Carneade, Zenone, Posidonio, Statio, Platone, Homero, Diogene, Sofocle, Menandro, Seneca ed altri”, forse menzionati anche in una lettera del 1576 di Giulio Masetti ad Alfonso d’Este che ricordava quindici teste antiche di filosofi con busti iscritti scoperti in “una vigna a Montecavallo”.

La risposta del duca arriva con una lettera di E. Baroni che chiedeva di riservare particolare attenzione al Posidonio, Carneade e Zenone. Alessandro de’ Grandi in una lettera del 13 giugno 1576 informava il duca di aver visto le quattordici teste di filosofi ed una di Marco Aurelio giovane “degne di Voi”; quest’ultima si trova nella collezione d’Este, oggi a Modena (dove le collezioni arrivarono nel 1598), ma alcuni di questi ritratti furono certamente acquistati dal cardinale Cesarini e poi dai Farneze (Posidonio, Zenone, Euripide; infatti a Ferrara arriva il c.d. Euripide in marmo nero dall’Aventino)<sup>57</sup>.

Non è ancora chiarito il perché alcuni disegni (diciannove) siano contrassegnati da un asterisco con un numero<sup>58</sup>; si potrebbe pensare di collegarli con i ritratti scelti dal Ligorio per la Biblioteca di Ferrara. Se ciò sembra verisimile per Platone, Omero, Sofocle, Milziade (di cui ne esistono due a Ravenna), Euripide (uno è a Modena), dal momento che essi sono elencati nell’inventario Este del 1584, insieme ai ritratti di Erodoto, Esiodo, Saffo, Cleante, Proteo, Orfeo, Asclepio, alcune perplessità sorgono dal fatto che l’asterisco non contrassegni gli altri busti acquistati e forse elencati nel f. 47 sopra menzionato (Diogene, Talete, Temistio, Aristofane). L’asterisco contraddistingue invece alcuni ritratti che risultano integrati inequivocabilmente dal Ligorio: il Terenzio tratto dal manoscritto della Biblioteca vaticana, Palefato e Arato dalle monete, i ritratti di Menandro e Sofocle dai clipei in collezione Orsini, il Moschion dalla statuetta parimenti Orsini<sup>59</sup>.

## 6. DATAZIONE DEL CODICE

L’impaginazione del codice non sembra seguire sempre la cronologia delle singole schede ligoriane: al f. 41 (Diogene) afferma: “come havemo detto nel trattato de la sua effigie” (Alessandro il Macedone che è invece trattato più

oltre ai ff. 401-402); al f. 152 (Apollo) parlando di Asclepio che è trattato al f. 334 afferma: “come è detto”; al f. 75 citando la città Aphrodite esclama “havemo detto ai lochi loro”, probabilmente alludendo ai volumi dell’Enciclopedia che comprendono la lettera A; al f. 5 citando i Castra Peregrina dice “come havemo detto nel suo luogo” (forse nella voce Roma dell’Enciclopedia), al f. 77 dice “come havemo scritto nel trattato di Pompeiopoliti nelle medaglie de’ Greci” (ovvero *Neap.* B 1 che è ante 1567), “come havemo detto nell’altro libro che seguita la Macrobia” (forse alludendo al libro XLV); al f. 80 “onde Horatio ne fa menzione nella poetica, nel verso di cui havemo fatta menzione nel libro di quei che lungamente vissero” (alludendo al libro XLV); al f. 98 “come si dirà al suo luogo più oltre (cioè al f. 109); al f. 102 (casa dei Ceionii sull’Esquilino) accenna a molti ritratti di imperatori “dei quali narraremo a suo luogo”; al f. 126 in merito a Telesilla dice “ne abbiamo scritto nelle medaglie delle chiare donne argive”; al f. 140 trattando le due effigi di Proteo rinvenute nei teatri della villa Adriana dice “come havemo detto nelle cose del teatro della villa Hadriana e nelle cose di Pellene sua patria”; parlando del rinvenimento di termini di Corinna, insieme al ritratto di Cornuto (f. 368) aggiunge “diremo ai luoghi loro” (f. 127); al f. 52 (Diogene) menzionando Diogene apolloniate dice giustamente “come abbiamo detto di sopra” (f. 40); al f. 130 trattando i Dionisii cita Dionigi di Alicarnasso e specificando che “è detto più oltre” (f. 412); trattando Polemone al f. 151 indica giustamente il f. 328 dove lo tratterà con Bacco; al f. 406 afferma “più oltre” citando le medaglie de’ Lampsaceni; al f. 339 accennando al gallo afferma “come havemo detto”, alludendo forse al trattato *Taur.* 24; al f. 340 “di costei (Saffo) havemo detto il resto nelle medaglie di Mitilene”, al f. 374 dice di Orfeo “come havemo narrato in più luoghi” (f. 34). Al f. 400 di Areteo di Cappadoce dice “come è più di sopra scritto (f. 379) del quale havemo anche in marmo, ma era guasta la sua effigie”<sup>60</sup>. Nel libro XLV al f. 572r (Teramene) dice “siccome havemo detto nel libro dell’hermeti”.

Secondo la Schreurs il codice in esame è anteriore ai volumi 9 e 11 dell’Enciclopedia dell’Antichità (opera che ritiene iniziata nel 1573), in quanto alle voci “Horatio”, f. 83 v, e “Milziade”, f. 131 r, il Ligorio rimanda al suo libro sulle effigi degli uomini illustri come già scritto, mentre al f. 577v afferma “come havemo detto nelle cose di Praeneste” riferendosi quasi certamente al vol. 14 dell’Enciclopedia (ma anche per l’Enciclopedia si può ipotizzare che i 20 volumi dalla lettera A alla Z possano essere stati redatti in un periodo di tempo abbastanza lungo e quindi abbiano date diverse)<sup>61</sup>, mentre sembra posteriore al trattato di Villa Adriana in quanto più volte afferma “come abbiamo detto nel Trattato di Villa Adriana” (ff. 6, 16, 111, 116, 140)<sup>62</sup>.

In genere i manoscritti ligoriani si presentano nella veste di opere in continua evoluzione, soggette quindi a revisioni ed ampliamenti. Il problema riguardante la cronologia si rivela pertanto un falso problema alla luce dei dati interni del nostro codice<sup>63</sup>.

I dati più antichi si ricavano dalla menzione dei maestri

delle strade Ieronimo Maffei e Raimondo Capodiferro, in opera nel 1539 nell'area della Marmorata, del Palatino e del Foro Romano. Altri dati si ricavano dalle opere di fortificazione effettuate da Antonio da Sangallo sull'Aventino prima del 1546, anno della morte dell'architetto (vd. Simonide, f. 408).

La menzione del trasferimento di alcune erme dalla villa di Giulio III (ove diciotto erme erano state disegnate dal Boissard)<sup>64</sup> al Belvedere vaticano e da qui al Campidoglio, per ordine di Pio V Ghislieri (1566-1572) ben noto per la sua avversione agli "idoli pagani", e la notizia del rinvenimento dei diciotto ritratti al Castro Pretorio, databile al 1576, attestano sicuramente l'inserimento nel codice di dati acquisiti più tardi.

Il riferimento alla presenza di talune erme ancora nella Villa Giulia, prima del loro trasferimento nella Villa Medici, indica invece una data precedente al 1576<sup>65</sup>. L'inserimento del Molza, poeta modenese, tra i personaggi illustri del codice indica che sicuramente il Ligorio si era già trasferito a Ferrara. La presenza di un moderno in una galleria di illustri non è estranea al Ligorio che aveva inserito il ritratto del cremonese Gabriele Faerno nel programma decorativo del Belvedere vaticano<sup>66</sup> né ai suoi contemporanei (nel codice del Chacón è inserito tra gli illustri il poeta Lorenzo Gambarà, traduttore dal greco di numerosi epigrammi)<sup>67</sup>.

Anche trattando di un medico Diodoto (f. 400) abbiamo un accenno ad una stele vista a Ferrara "Pupio Mentulo medico nel municipio del vico Magno, che fu dove hora l'inclita città di Ferrara et la sua memoria si trova hora dentro al Domo episcopale, così scritto sotto dela sua figura di un huomo collo volto raso et vestito di romana toga...".

Il riferimento più tardo per la datazione è forse da ricercare nella trattazione di Gregorio Nazianzeno; il Ligorio potrebbe infatti aver inserito il santo tra i personaggi illustri, sull'eco del trasporto delle reliquie dal monastero di Santa Maria in Campo Marzio alla Cappella Gregoriana in San Pietro, avvenuto nel 1580 per volontà di papa Gregorio XIII. Anche se il Ligorio si trovava a Ferrara potrebbe averne avuto notizia. Comunque l'inserimento del santo nel Trattato è ben motivata dalla frase "faceva la effigie di nostri theologi come a huomini meritevoli et degni di memoria [...] così volle che anche il divo Gregorio si trovasse al beneficio nostro insieme a tutti gli altri"<sup>68</sup>.

Il libro XLIV, nella forma in cui ci è pervenuto, non



Fig. 11 Stele di Pupio Mentore medico (Ferrara, Musei Civici)

sembra pertanto aver avuto una revisione finale<sup>69</sup>.

Il Ligorio sembra fare confusione tra il poeta Corinno e la poetessa Corinna. All'interno del personaggio Cleobulo, dopo aver trattato a lungo la figlia Cleobulina, ritorna a parlare del savio precisando che morì a settanta anni; trattando Alceo, marito di Alcmena madre di Ercole, ritorna a discutere di Alceo poeta di Mitilene; al termine della trattazione di Epicrate (f. 422) parla della barba lunga di Antistene; al termine del paragrafo di Timocrate fa riferimento a Timostene, considerato poco oltre; nella trattazione di Catone, al f. 325, alla fine riprende a parlare di Oppiano che "avemo veduto intagliato in agata", trattato prima separatamente nello stesso *folio*.

La data suggerita dalla Vagenheim, per il Libro XLIV, dopo il 1560, si potrebbe spiegare solo ammettendo l'esecuzione di una copia in pulito posteriore a tale data<sup>70</sup>. L'ipotesi, suggerita di recente da Maria Luisa Madonna, che i codici napoletani sarebbero stati ricopiati prima della vendita ai Farnese, potrebbe essere presa in considerazione anche per gli altri codici immessi dagli eredi sul mercato antiquario romano ed acquistati nel 1615 dal duca Carlo Emanuele I per la somma

di 14.000 ducati (e oggi all'Archivio di Stato di Torino)<sup>71</sup>. Una copia del codice, eseguita da Lucas Holstenius per Cristina di Svezia, si conserva nel fondo Ottoboniano della Biblioteca Apostolica Vaticana. Vi sono però alcune differenze che consistono principalmente nella totale assenza di alcuni fogli, nella diversa impaginazione di altri, vd. *supra*, nell'assenza di molte iscrizioni sulle erme disegnate (una rarità è l'iscrizione di M. Porcius Cato censorius), dei disegni relativi ad alcuni personaggi pur descritti. Mancano inoltre completamente i disegni relativi alla seconda parte del codice che ricominciava dopo i molti fogli privi di testo (dai ff. 163 al 223) al f. 325 con Oppiano (Ottob. ff. 168-323). In alcuni casi si nota che viene lasciato uno spazio bianco dove era appunto il disegno nell'originale (Alessandro Magno, Ottob. ff. 241-244)<sup>72</sup>.

## 7. RESTITUZIONI LIGORIANE

Pirro Ligorio impiega per il profilo biografico del personaggio ritratto ogni risorsa del suo vastissimo bagaglio di conoscenze archeologiche, letterarie, storiche e mitografiche. Il suo trattato si configura pertanto come un'enorme raccolta del materiale allora disponibile sul-







l'argomento. Per quanto concerne l'illustrazione grafica del ritratto, egli si avvale quindi delle sue vaste conoscenze che spaziano dalla mitologia all'epigrafia, dalla glittica alla numismatica, dall'archeologia alla storia.

### Erme provenienti da scavi

Sul *Celio* la descrizione di scavi effettuati nella casa dei "Caelii", forse oggi identificata con la *domus* di L. Mario Massimo, dal mantovano Uberto Strozzi, nella vigna di sua proprietà, acquistata tra il 1546 e il 1548, ha rivelato che essa era situata accanto alla casa di Proculo. In quest'ultimo sito la distruzione del monastero di sant'Erasmus, situato nell'orto della chiesa di Santo Stefano Rotondo, e gli scavi nella *domus* di Proculo o dei Valerii, come oggi è identificata (avvenuti tra il 1554 e il 1561, per conto del cardinale Ippolito d'Este che infatti acquistò dallo Strozzi un Giove, un Esculapio e un Olenio fanciullo che accarezza un'oca), si sono rivelati dati di fondamentale importanza per chiarire come le *domus* dei Caelii-Maximi e dei Proculi-Valerii fossero confinanti. Dall'atrio della casa di Proculo provengono ben ventiquattro erme di personaggi illustri prevalentemente greci (Anacarsi, Antistene, Anassimene filosofo e retore, Carneade, Diogene apolloniato, Epicrate, la cui provenienza si ricava induttivamente come per Epitteto, Epitho, Focione, Moschion grammatico, Pitagora, Platone, Posidippo o Anaxippo comico, Protagora, Senocrate, Temistocle o Aristide capitano, Tucidide), Aristide di Smirne, Asclepiade grammatico, Epitteto, Scipione l'africano, Seneca, Valerio Poplicola. Di esse viene precisata anche la posizione nell'atrio: "Anacarsi posto incontro a Protagora"; "Ai piedi di un'altra pilastrata era il termine di Antistene. Incontro all'opposito pilastro era lo hermes dove fu la effigie di Anassimene lampsaceno"; "Era la memoria dentro un altro arcuato di un altro pilastro ov'era scritto Anaximenes Eurystratou milesios".

Alcune erme sono state identificate come le due di Milziade oggi a Ravenna. La prima reca giustamente il duplice epigramma greco e latino, mentre la seconda, che non doveva recare iscrizione, nel disegno è invece completata con l'iscrizione tiburtina, probabilmente copiata da una terza erma rinvenuta appunto a Tivoli. A conferma della sempre meglio evidenziata attendibilità ligoriana va sottolineato il fatto che scavi successivi (1600, 1700, 1902) nel sito descritto dal Ligorio (*Domus* di Proculo) hanno confermato la descrizione dei rinvenimenti da lui indicati (l'erma di Talete, scoperta nel 1902 è assai simile a quelle scavate nel '500 e disegnate dal Ligorio)<sup>73</sup>. Dagli scavi effettuati a *Santa Maria Maggiore*, tra il 1564 e il 1573, per la costruzione della cappella Cesi

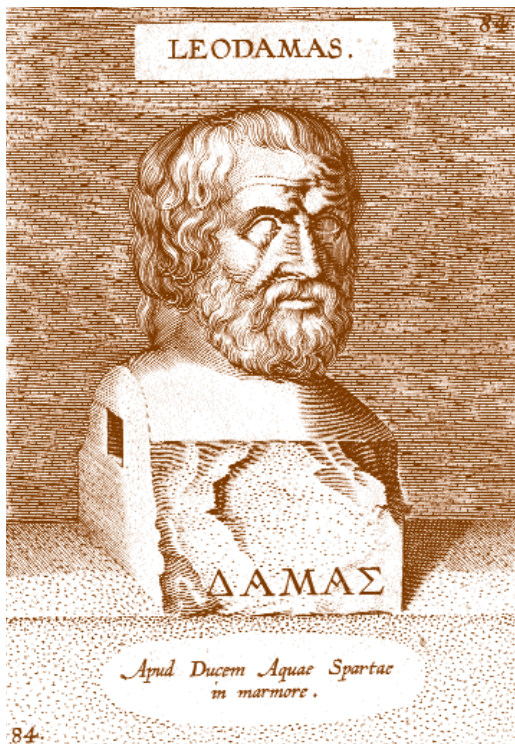


Fig. 13 Erma di Alcidas-Leodamas (Ursinus 1606, tav. 84)

provengono le doppie erme: di Erodoto e Tucidide (f. 103), che dalla collezione Cesi passò in collezione Farnese ed è oggi a Napoli, di Alcidas con un personaggio ignoto (f. 84) nota dall'Orsini, dei Polieni (f. 145), nonché l'erma di Ercole alexicacos; da scavi settecenteschi nell'area proviene una analoga doppia erma di Epicuro e Metrodoro<sup>74</sup>. Sull'*Aventino* vennero ritrovati il cd. Euripide in marmo nero, oggi alla Galleria estense di Modena, e il cd. Omero, oggi a Firenze, Galleria degli Uffizi<sup>75</sup>; i due Favorini, Democrito, Dias efesio, Mettio Epafrodito, all'Acqua e casa scauriana; Simonide durante la costruzione dei bastioni da parte del Sangallo; numerose altre erme nel complesso delle case ulpiane (Cornuto) ed ancora la statua seduta di Aristide smirneo.

Dall'area degli *Horti sallustiani* provengono le erme di Agesilao, re di Sparta, di Esopo e di Erisistrato; dal Castro Pretorio i ritratti di poeti filosofi storici e oratori per i quali v. *supra*, e di "altri di non conosciuta effigie". Sul *Palatino* sono attestati i rinvenimenti del "Palazzo Maggiore" con il gruppo dei sedici sofisti dalla *domus* dei Pollioni; della Domus tiberiana con Apollifane; della Biblioteca di Apollo con la doppia erma di Sofocle ed Euripide.

Nella via *Gordiana Vitellia Portuense* fu rinvenuto il gruppo dei trenta ritratti ritrovati insieme al Lisia; a Porta Portese il Timocrate (f. 351) ed il Cecidio (f. 356); negli "Horti di Geta Cesare" Aristotele con il quale furono ritrovati "termini senza testa, con le lettere molto rovinati"; negli "Horti cesariani", Cimone.

Dalla *villa Aelia*, di Antonino Pio (f. 418) "dove erano superbissimi edifici et grandissimi ornamenti di statue di ogni sorte", proviene una serie di filosofi.

In altri casi i siti indicati dal Ligorio (Terme Variane sull'*Aventino*, Terme perinthiane sull'*Esquilino*) non trovano alcuna corrispondenza con le mappe coeve (Bufalini, Dupérac etc.), forse perché gli edifici menzionati erano presenti solo nei Cataloghi regionali di Publio Vittore e Sesto Rufo, consultati dal Ligorio.

Anche il sito di Tivoli ha fornito utili dati di scavo. Oltre alla villa Adriana, ai cui scavi partecipò il Ligorio (come dimostrano i suoi tre trattati sulla Villa), scavi che hanno restituito varie erme di illustri, oggi rintracciate (Proteo, Saffo ai Musei Capitolini etc.)<sup>76</sup>, si è potuto notare che anche nella cd. Villa Caiana (oggi identificata con la villa di Cassio) vennero scoperte nel XVIII secolo alcune erme con iscrizioni a caratteri quadrati, su tre righe, come le due di Pericle, identiche a quelle descritte dall'erudito nel medesimo sito (Focione, Isocrate, Panetio, Carneade, Anassandride etc.)<sup>77</sup>.

Ugualmente negli scavi settecenteschi dell'ambascia-

tore Azara, nel sito della Villa dei Pisoni a Tivoli, vennero scoperte alcune teste che combaciano con i plinti iscritti disegnati da Fra Giocondo e Ligorio (Aristogeiton, f. 410); inoltre la testa di Alessandro Magno trovata dall'Azara, su erma iscritta di tre righe, ha una corrispondenza perfetta con le altre erme scavate nel Rinascimento e con quella che il Ligorio disegna nella trattazione del condottiero macedone; di queste sono state identificate le erme di Teofrasto (f. 118) a Villa Albani, di Milziade (f. 58) a Villa Medici, di Eraclito (f. 42) a Palazzo Massimo, di Aristofane (f. 44) agli Uffizi di Firenze<sup>78</sup>. Dalla medesima villa provenivano anche le erme di Dionisio storico, Aristotele e Filemone siracusano. Anche l'erma di Minicio Cippo, proveniente dalla villa di Orazio (f. 144), è stata rintracciata ai Musei Capitolini<sup>79</sup>. Le erme di Solone, di Isocrate retore e sofista, di Timone apolloniato provenivano dalla villa quintiliana, mentre quelle di Filemone e Callistene poeta venivano dalla villa di Flavio Vopisco, di Eschilo (f. 417) dalla villa Cassiana.

Altri siti indicati dal Ligorio, quali il casale di Vallerano o la località Bocchignano (tra Poggio Mirteto e Fara Sabina), sono stati oggetto di scavi in tempi recenti ed hanno restituito vari tipi di oggetti o strutture murarie pertinenti a ville romane<sup>80</sup>.

A volte invece l'identificazione del ritratto è dovuta alla sua erudizione, che si basa quasi certamente sul sito di rinvenimento: Valerio Poplicola, Catone, Alcibiade, Accio Navio, dal Foro Romano, dove il primo aveva la casa, il secondo aveva eretto la Basilica Porcia, del terzo erano note statue nel Comizio, del quarto era nota la torre auguratoria (ma nel Foro Romano, nelle immediate vicinanze del Tempio di Antonino e Faustina e della via Sacra, risulta una straordinaria concentrazione di erme di illustri, come precisava il Ligorio nell'introduzione ai ff. 1-1v); l'atleta Clitomaco per la provenienza dalle terme di Caracalla e di Diocleziano; Asinio Pollione perché rinvenuto accanto alla Porta Asinaria a San Giovanni; Dias efesio in quanto ritrovato accanto ad altri sofisti, i Favorini; Aristide o Temistocle perché situato di fronte all'erma di Milziade nella casa di Proculo al Celio. La provenienza dalla *Schola medicorum*, identificata con il Tempio di Minerva Medica, influenzò anche il riconoscimento dell'erma di Asclepio, oggi rintracciata<sup>81</sup>.

#### *Erme tratte da particolarità iconografiche, da statue anche rinascimentali, da rilievi e restauri*

L'erma ritratto può essere desunta da materiale di varia natura: per qualche peculiarità e carattere distintivo (benda ritorta per i medici, corona d'alloro o "elleracea" per i poeti, barba lunga per i filosofi cinici, corona vallare per Claudio Nerone, il lituo per l'augure Accio Navio, il berretto tracio per Orfeo); da statue ininterse, quale Aristide smirneo, Mettìo Epafrodito e Moschion (note dalle incisioni di Fulvio Orsini)<sup>82</sup>, o stanti come Accio Navio augure (disegnata nel codice



Fig. 14 Gemma con Antippo, f. 379

sui vestiti) e Valerio Poplicola (dal togato iscritto in collezione Santacroce)<sup>83</sup>; da un epigramma funerario inciso nelle *Illustrium Imagines* di Fulvio Orsini (Eucharis); da rilievi (il ritratto sul rilievo di Villa Albani, oggi riconosciuto come Adriano giovane, è forse usato per dare un volto al poeta Persio Flacco, il ritratto del poeta comico Callistene è ricostruito in base al rilievo con maschere comiche e tragiche, rinvenuto sull'Esquilino e in collezione di Fulvio Orsini); da un ritratto creato in epoca rinascimentale (Tito Livio, san Pietro, Molza); oppure dalla testa antica, ma non pertinente, adattata dal restauratore su un'erma rinvenuta acefala, come quelle di Eraclito, Milziade, Isocrate della Villa Giulia<sup>84</sup>.

#### *Erme integrate in base alla glittica e alla numismatica*

L'integrazione grafica di un'erma acefala avviene anche utilizzando un ritratto conosciuto tramite una gemma come egli stesso precisa (Solone dalla corniola Maffei; Aristotele dal cammeo Carafa e dal diaspro presso Paolo Lucchesi banchiere alla Traspontina; Arato e Orazio Flacco da agate; Carneade, Euripide e Seneca da diaspri; Talete da una sardonica), ed ancora le gemme servono ad identificare una doppia erma di Teocrito e Pan, Anacreonte, Oppiano, Lisia, Polisseno, Accio Navio. La consuetudine del Ligorio con le collezioni glittiche si evince dalle indicazioni riguardanti un Caio gioielliere presso il quale era una corniola iscritta di Telesilla, un Fabrizio romano antiquario (che aveva un'amestista iscritta di Eraclito, le gemme di Filostrato e di Metrodoro), una corniola di Pittaco che era "ligata in oro da Antoniotto antiquario in vendita", dall'iscrizione su di una gemma come nel caso di Corinna, Esiodo ed Eraclito, da suoi disegni di gemme (Diogene ed Antippo) da citazioni di esse presso alcuni collezionisti (Timostrone, Pindaro, Metrodoro presso Orazio Muti) e dalle incisioni delle *Illustrium Imagines* dell'Orsini (Platone, Eraclito, Aristotele etc.). Esiste però la possibilità che egli abbia potuto scambiare la firma dell'incisore della gemma per il nome del personaggio, come nel caso di Solon incisore dell'età augustea<sup>85</sup>.

Si segnalano anche numerosi falsi tra le gemme, opere di Giovanni delle Corniole, Domenico de' Cammei, Giovanni Bernardi da Castellbolognese, Valerio Belli (menzionato dal Ligorio come Valerio intagliatore di gemme), e Matteo del Nasaro<sup>86</sup>. Dal Vasari veniamo a conoscenza di alcuni soggetti creati da questi artisti. Valerio Belli oltre alle medaglie dei Dodici Imperatori e a medaglie greche intagliò molti oggetti preziosi di cristallo. Il Marmitta a Parma fu grandissimo imitatore degli antichi: "fece [...] un cammeo con una testa di Socrate molto bella". Di Alessandro Cesari, cognominato il Greco, "quello che passò tutti, fu la testa di Focione ateniese che è miracolosa et il più bello cammeo che si possa vedere"<sup>87</sup>.

Molte citazioni del codice dipendono dall'ipotesi del Ligorio, suffragata dalla testimonianza di Giulio Poluce, che i ritratti di alcuni personaggi (Telesilla, Ar-



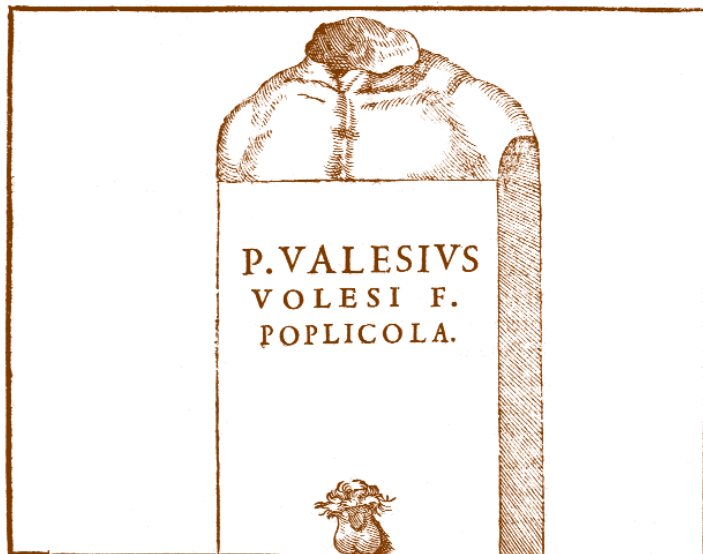
## EVCHARIS LICINIAE. I

DOCTA ERUDITA OMNESARTES VIRGO VIXIT AN. XIII  
 HIBVS OCULE ERRANTE QVEI ASPICIS LETI DOMVS  
 MORARE GRESSVM ET TITVLVM NOSTRVM PERLEGE  
 AMOR PARENTEIS QVEM DEDIT NATAE SVAE  
 VBEI SE RELIQUIAE CONLOCARENT CORPORIS  
 HEIC VIBIDIS AETAS CVM FLORERET ARTIBVS  
 CRESCENTE ET AEO GLOBIAM CONSCENDERET  
 PROPERAVIT HORA TRISTIS FATALIS MEA  
 ET DENEGAVIT VITRA VEITAE SPIRITVM  
 DOCTA ERUDITA PAENE MVSA RVM MANV  
 QVAE MODO NOBILIVM LYDOS DECORAVI CHORO  
 ET GRAECA IN SCAENA PRIMA POPVLO APPARVI  
 EN HOC IN TVMVLO CINEREM NOSTRI CORPORIS  
 INFISTAE PARCAE DEPOSIERVNT CARMINE  
 STVDIVM PATRONAE CVRA AMOR LAVDES DECVS  
 SILENT AMBVSTO CORPORE ET LETO TACENT  
 RELIQVI FLETVM NATA GENITORI MEO  
 ET ANTECESSI GENITA POST LETI DIEM  
 BIS HIC SEPTENI MECVM NATALES DIES  
 TENEBRIS TENENTVR DITIS AETERNA DOMV  
 ROGO VT DISCEDENS TERRAM MINI DICAS LEVEM

## EVCHARIS

EVCHARIS Liciniae liberta, nobilis sui temporis, siue saltatrix illa siue mimia fuerit, nisi antiqua haec cum imagine inscriptio extaret, ignota nobis penitus foret, cum eius nomen apud antiquos scriptores nusquam quod sciam, reperiat. Ex incisiis autem in lapide literis colligere possumus in Comico illam choro cecinisse, & in orchestra anteq̃m agi Comodia inciperet, saltare solitam fuisse. De choris autem Comicus quod ex viginti quatuor, seu viris, seu mulieribus, ut fabulae ipsius ratio posebat, constaret, et Graeci scriptores tradunt, & ex Aristophanis Avibus notat antiquus Interpres. Sed saltatrices quoq̃, quae ad tibiarum sonum decoris corporis motibus populum in theatro spectantem oblectarent, adhibitas fuisse à Comoediarum actoribus legimus. hinc Cicero in Pisonem. Tu ex tenebricosa popina corvul extractus cum illa saltatrice torva Senatuum Reip. caelum atq̃ interitum lugere uestuisti; & Gellius lib. i. cap. v. cum de causa Sullae quaereretur, non iam herionem eum esse diceret, sed gesticulariam, Dionysiamq̃ eum notissimam saltatriculam nomine appellaret.





**P**. VALESIVS, Volesii filius, cunctis Regibus, cum Bruto consul Tarquinio Collatino successus anno CCXLIV, atque in eo honore ob populares latas leges Poplicola appellatus, triumphavit primo de Veientibus, Tarquinicisibusq; secundò de Sabinis. Huic honoris causa tributum est, ut fores aedium non, introrsum trahendo, sed in viam publicam pellendo, aperirentur. Dionysius lib.v, & Plutarchus in eius vita. Et in vrbe ipse, posteriq; eius sepelirentur, concessum est. Itaque, ut idem scribit Dionysius, prope Forum in Velia publico elatus funere, sepulcro, in quod gens postea Valeria inferri consuevit, conditus fuit, anno ccl, Postumio Tuberto, & Agrippa Menenio cos. Liuius lib.11. Val. Max. lib.v1. & Cicero Academ. lib.1v. In capitolinis magistratuum monumentis Volusus, & in argenteis numis scriptum est. In hoc tamen lapide, & in alio, qui apud me est, Volesus. Valesius autem pro Valerius antiqua scriptura, ut Fufius, & Papirius, pro Furius, & Papirius. ita enim ante Appij Coeci aetatem, qui primus R literam protulisse dicitur, scribebant. Liuius lib.111. Cicero Epistol. 1x. ad Papirium Pactum, & Varro de lingua Lat. lib. v1.

Fig. 16 Erma di Valerio Poplicola (da Ursinus 1570, p.17)

chiloco, Omero, Saffo, Palefato, Pindaro, Ippocrate, Anacreonte, Alceo, Anassarco, Pittaco) possano essere stati effigiati sulle monete della città natale del personaggio. Dice infatti “l’effigie di esso Anaxarcho si trova nelle medaglie di Abdera sua patria come fanno i Mythilenij Pittaco, i Solensi Philemone, et Arato, gli Choi Hippocrate et Archiloco, Chio Homero et Oenopione, i Pergameni et gli Epidauri Aesculapio, i Mytilenei Sappho Lyrica Poetria, gli Eresi l’altra Sappho che scrisse Enigmi”<sup>88</sup>. Ancora per il savio Biante cita le monete di Priene con la sua effigie, per Filemone cita le monete di Pompeiopoli che effigiavano sia il poeta comico che l’astronomo Arato nativi di questa città (oggi identificati piuttosto come Arato e Crisippo). Anche per Orfeo al f. 374 afferma “quelli della città di Callipoli della Tracia stamparono la sua forma in questa presente somiglianza” e al f. 376 “l’effigie giovane del primo Orpheo musico come si trova nell’antiche medaglie et marmi [...] ornato di reale cappello”. Forse anche il conio di Paro gli sarà servito per dire di Palefato: “Credo sia quello che scrisse non si dovesse credere alle favole”. La stessa forma dubitativa viene usata per il poeta Coerillo: “Coerillo tragico di cui crediamo sia questa imagine”. Ma è accertato che sulle monete di Mitilene è piuttosto raffigurata la testa di Venere che non Saffo, su quelle di Argo Apollo, invece di Telesilla. Il Ligorio aveva una collezione di monete piuttosto no-

tevole, come attesta una lettera di Leone Leoni. Inoltre essendo succeduto a Ferrara al parmense Enea Vico, che aveva avuto l’incarico dal duca di ordinare ed acquistare monete antiche, aveva certamente a disposizione la cospicua collezione di monete estensi<sup>89</sup>.

Alcuni errori derivano dal fatto che il Ligorio, oltre a ritenere che l’iscrizione sulla moneta sia pertinente al personaggio raffigurato (mentre in molti casi è la marca del magistrato sotto il quale si batte la moneta), utilizza per i suoi disegni anche i contornati, medaglioni del IV sec. d. C., che presentano sì ritratti di illustri, ma a troppi secoli di distanza dall’originale per essere attendibili: Anassarco, Omero, Demostene, Orazio Flacco (per il quale cita la medaglia dei Venosini città natale del poeta), Asinio Pollione<sup>90</sup>.

Non tutti gli esemplari monetali esaminati dal Ligorio sono antichi, anzi frequenti sono le imitazioni all’antica realizzate da esperti medaglisti rinascimentali, tra i quali spiccano i nomi di Giovanni da Cavino (1500-1570) e della sua bottega padovana, del vicentino Valerio Belli (1468-1546)<sup>91</sup>, di Alessandro Cesati, di Giangiacomo Bonzagna detto Parmense, i quali imitando le monete antiche a volte le ottenevano unendo un Dritto e un Rovescio di monete diverse (nel caso di Asinio Pollione, esemplare ritenuto falso già dal Visconti, è il Ligorio stesso a menzionare forse la sua fonte: una medaglia rinascimentale di Giovangiaco del Piombo). Una medaglia di Teocrito è indicata come falsa dal Ligorio in un altro suo codice<sup>92</sup>.

Anche i ritratti di Valerio Poplicola (situato dal Ligorio su un plinto attestato dai contemporanei come acefalo) di Claudio Nerone e di Accio Navio potrebbero essere stati tratti dalle effigi sulle monete note al Ligorio<sup>93</sup>. La fortuna di alcuni esemplari monetali è del resto attestata da Annibal Caro, che in una lettera del 7 ottobre 1564, incaricava un Mario orefice di contraffare la moneta antica di Saffo: “E se potessi aver quella Sappho che mi faceste d’oro grande con quel cufiotto in testa e con quel polpo per traverso fatemela d’oro, perché m’è stata forza rendere gli originali di tutte quelle che mi contraffaceste e se non volete d’oro fatela d’argento, avvertendo che sia di lega appunto, o d’oro, o d’argento che sia, perché altramente non riesco al peso”<sup>94</sup>. La circolazione di falsi monetali a Roma è nota anche da un brano di Antonio Agustín, il quale narrava che un suo connazionale gli aveva mostrato medaglie moderne di personaggi antichi (Alcibiade, Aristotele, Platone, Temistocle etc.) così ben fatte da poter ingannare qualsiasi persona e le migliori erano fatte da un padovano<sup>95</sup>.

Anche per il ritratto di Temistocle barbato disegnato dal Ligorio separato dal fusto iscritto, rinvenuto a Villa Adriana acefalo, si può supporre una derivazione dalla moneta piuttosto che dalla gemma iscritta in collezione Orsini che raffigura invece un tipo imberbe<sup>96</sup>.

Tra le imitazioni di monete greche si ricordano le medaglie di Cimone, Talete, Alcibiade. Quest’ultima venne creata dal Cavino, forse sulla base di una moneta antica con una testa di profilo elmata ed imberbe di un giovane, ritenuta all’epoca Alcibiade<sup>97</sup>.

*Erme tratte da codici e da libri*

Senza dubbio le illustrazioni viste dal Ligorio sui codici o su libri a stampa saranno state utilizzate per alcune descrizioni di pezzi (Ercole che tira con la sua lingua per le orecchie i popoli gallici, ripresa da un'illustrazione dell'Alciati)<sup>98</sup>. L'integrazione del Ligorio avviene in analogia ad un ritratto miniato come egli stesso segnala nei riguardi del ritratto di Terenzio in cui si avvale dell'immagine sul famoso codice vaticano (al f. 344 dice infatti: "nel quale libro si trova la sua imagine dipinta [...] simile al presente ritratto"), anche l'Oppiano, f. 325, potrebbe derivare dai codici miniati all'epoca disponibili, oppure dall'agata segnalata dal Ligorio<sup>99</sup>.

Egli frequentava certamente a Roma le biblioteche di Fulvio Orsini, la Vaticana e quella di don Diego de Mendoza dove sappiamo che alcune preziose legature vennero realizzate dal Belli impiegando alcune placchette di sua invenzione, e a Ferrara quella di Alfonso d'Este, ricca di codici di autori greci e latini<sup>100</sup>.

*Ricostruzioni basate sulle Fonti letterarie*

Alcuni personaggi risultano noti solo dalla Suida o da altre fonti letterarie (Antippo, Alcycdamas, Aristonimo, Nicomacho, Temistio etc.), mancando qualsiasi riscontro in opere e disegni coevi al Ligorio. L'immagine attribuita a Fedro, in unione sia con Amore che con Socrate, potrebbe anche derivare da una suggestione letteraria.

Stefano Bisanzio può essere la fonte utilizzata per identificare i rinvenimenti di Porta Portese (Timocrate e Bassiano, f. 351), o Suida lo può essere stata per creare la serie dei sedici sofisti della *domus* dei Polliani sul Palatino (Secondo ateniese, Marco Bizantio, Scopelliano di Clazomene, Isocrate, Eschine, Iseo assirio, Lolliano di Efeso, Dionigi di Mileto, Antifonte ramnusio, Polos di Agrigento, Prodicus egineta, Protagora abderita, Gorgia da Lentini, Dione di Prusa) o la serie dei poeti comici ritrovati a Pozzuoli, per i quali v. *supra*.

L'identificazione di Aristotele nel personaggio barbato raffigurato con il diadema e il cappuccio in testa perché principe e re di Stagira potrebbe derivare dalla lettura di Arriano, mentre da Filostrato si ricava la descrizione di "un'immagine [di Orfeo] locata in un antro vestita alla thracica maniera assisa su una base intagliata attorno di tutte le fiere, volatili et sassi..."; un epigramma di Agazia che descrive il Convivio dei Sapianti tra i quali erano Socrate ed Esopo potrebbe essere stato lo spunto per creare il personaggio Esopo, assente nei trattati contemporanei, utilizzando un tipo molto simile a quello di Socrate<sup>101</sup>.

Può esserci stato il desiderio, da parte del Ligorio, di dare un volto ai numerosi personaggi che costituiscono le sue fonti, ben duecentoquarantatre (alcune fonti, illustrate da un ritratto o da un'iscrizione, sono appunto Dicaio gene, Antistene di Rodi, Temistio, Favorino, Coerillo, Aurelio Rufo Cornuto, Dionisio uticense, Eratostene, Palefato, Gregorio Nazianzeno, Simonide, Tolomeo, Pitagora, Polieno).

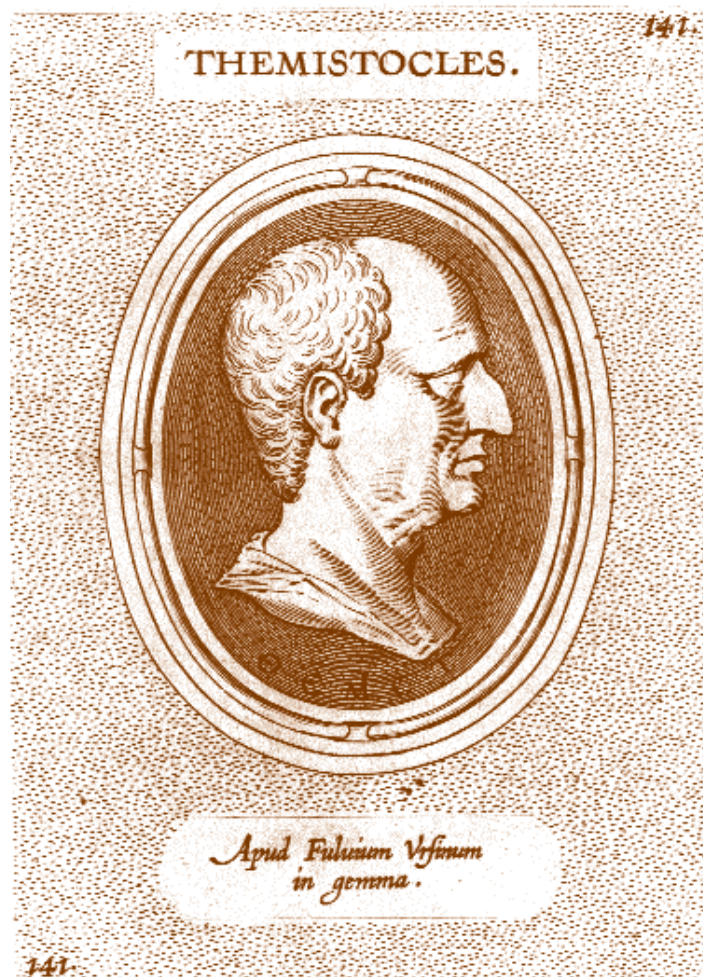


Fig. 17 Gemma con Temistocle (Ursinus 1606, tav. 141)

Tra le fonti maggiormente usate, specifiche all'argomento trattato (nel libro XLVIII ne ricordiamo un centinaio): i *Dictorum et Factorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, le *Vite parallele* di Plutarco, con i *Moralia*, gli *Apophthegmata*, le *Vite* di Cornelio Nepote (mentre delle *Ebdomades* di Varrone, biografie in prosa seguite da altrettanti epigrammi in versi e dai ritratti di settecento uomini illustri greci e latini, dovevano essere pervenuti soltanto frammenti)<sup>102</sup>, le *Vite degli uomini illustri* di Timoteo e di Satiro (citare indirettamente da Diogene Laerzio), la Suida, Diogene Laerzio, Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso, Aulo Gellio, l'*Onomasticon* di Iulio Polluce, Plinio, Strabone, in misura minore Pausania, Tito Livio, Iginio e i Filostrati, la *Cronaca* di Apollodoro; nel libro XLV i *Longevi* di Luciano, Ateneo, Eusebio Pamphilo, lo Pseudo Giustino, Flegonte tralliano, Flavio Giuseppe, Antonino Liberale e San Girolamo<sup>103</sup>.

Come per le monete il motivo di alcune false od anomale combinazioni poteva essere giustificato dal desiderio di colmare ad ogni costo alcuni vuoti in una serie monetale, così lo stesso fenomeno riscontrato nelle erme ritratte iscritte, si può spiegare per completare una galleria di illustri all'interno di un sito. Il Ligorio confidava nel primo caso nella propria conoscenza numismatica e nel secondo nell'ampio sostegno delle nozioni antiquarie.

Anche il desiderio di colmare le lacune viene ripreso dagli antichi perché, come ricorda Plinio a proposito della biblioteca di Asinio Pollione, il ritratto di Omero venne creato di ricostruzione, in quanto mancante.



### Integrazioni epigrafiche

Le iscrizioni lacunose perlopiù vengono integrate dal Ligorio sulla base di frammenti antichi. Numerose erano a Roma le raccolte epigrafiche a lui note, quali certamente la Delfini<sup>104</sup>, come pure a Venezia quella dell'Erizzo. La citazione di un'urna iscritta del medico Cornuto in casa del cardinal Colonna, illustrata anche dall'Orsini, fornisce un'altra utile precisazione, così come la stele iscritta del medico Mentulo nel Duomo di Ferrara<sup>105</sup>.

Probabilmente in alcuni casi il Ligorio integra frammenti di iscrizioni in maniera diversa dai suoi contemporanei, Antippo anziché Cratippo come in Orsini, Alcymas anziché Leodamas (Orsini)<sup>106</sup> ed anche nel nostro codice appaiono integrazioni diverse in fogli diversi ad indicare forse suoi stessi emendamenti: si veda il caso di Posidippo, indicato in un altro passo come Anaxippo, Epitho menzionato poi come Epitteto<sup>107</sup>.

Forse un'erma ritratto che presentava l'iscrizione frammentaria "Arist" è stata integrata dal Ligorio in Aristonimo anziché in Ariston, padre di Platone, o in Aristotele o in Aristide; forse altri frammenti iscritti "Temist" sono stati integrati in Temistio invece che in Temistocle, l'iscrizione "Teo" può essere servita per creare un Teomnesto invece del più celebre Teone; Timostene è forse l'integrazione di un'iscrizione frammentaria "Timo" che poteva meglio indicare Timone o Timonide, (fonte citata indirettamente da Diogene Laerzio) "Anax", integrato in Anaximenes (nome di scultore) anziché in Anaximandro. Agesilao è stato ritenuto forse un personaggio anziché il padre di Oppiano; l'iscrizione "Nicomachos" è stata forse attribuita al poeta tragico piuttosto che al medico, padre di Aristotele o al filosofo figlio del medesimo, ma Nicomachos di Filadelfia è anche il nome di un atleta; forse l'etnico Apolloniato – comune sia a Diogene, che a Isocrate e a Timone – può avere suggerito più personaggi (tra l'altro gli ultimi due hanno la stessa provenienza dalla villa Quintiliana a Tivoli). Focione deve essere integrazione errata al posto di Sofocle perché è quest'ultimo, non Focione, il figlio di Sofilo; Dicaigene viene creato forse dal completamento improprio di un'iscrizione di Diogene; Asclepiade e Asclepiadoto forse da quelle di Asclepio (ma Asclepiodotos di Afrodisia è anche il nome di uno scultore afrodisieo), Asclepiades di Sidone è nome di un atleta; Xenocrate e Timocrate sono forse ricavati da un completamento delle iscrizioni di Cratete, ma Xenocrate e Timocrate sono anche nomi di scultori; il personaggio Anassandride è forse ricavato da un'iscrizione relativa invece al patronimico di Leonida spartano<sup>108</sup>; Apollodoro oltre che grammatico è anche il padre di Archelao.

Va valutata anche la possibilità che un'iscrizione pertinente alla firma dello scultore che ha eseguito l'erma<sup>109</sup> (il Ligorio cita alcuni scultori che hanno gli stessi nomi di personaggi trattati: un Apollofane, un Eschi-



Fig. 18 Ara funeraria di Cornuto medico, Ligorio ("Neap." 7, f. 478)

ne, un Anassagora, un Apollonio, un Proteo e disegna le firme di Kleomenes, Aophilos, Epigenes) oppure al nome di un atleta<sup>110</sup> venga integrata dal Ligorio come nome di un illustre, sulla base della galleria da lui ipotizzata. Procedimento utilizzato anche nell'identificazione forzata di taluni ritratti perché mancanti ad una serie (vd. *infra*).

Alcune iscrizioni che recano accanto al nome e all'etnico, dopo una frattura, anche la qualifica della professione: Peripatetik..., f. 62, Komikos Soleus, f. 76, Kynikos fil., f. 421, geograf..., f. 357, potrebbero essere attribuite proprio al Ligorio; così risulta del tutto incongrua l'iscrizione in greco Κ ΑΙ Κ Ι Α Κ Ε Υ Κ Α Κ Η Κ Ε Υ per un poeta romano di nome Cecilio.

scrizione in greco Κ ΑΙ Κ Ι Α Κ Ε Υ Κ Α Κ Η Κ Ε Υ per un poeta romano di nome Cecilio.

### Integrazioni basate sui restauri

Comunque esiste anche la possibilità che un'erma ritratto realmente esistente venga identificata dal Ligorio in maniera diversa rispetto all'Orsini (Anassimandro - Iunio Rustico ad es. anche in Boissard), al Chacón (come ritratto di imperatore) o alla critica odierna (Seneca, riconosciuto con la scoperta della doppia erma nell'area della Villa Mattei al Celio)<sup>111</sup>.

Non sappiamo ad esempio da dove abbia potuto ricavare il ritratto di Anassagora di Clazomene, posto su un'erma con iscrizione di quattro righe e con un doppio patronimico. Il filosofo era morto a Lampsaco, dove i cittadini gli avrebbero eretto una memoria, ma le monete che conosciamo raffigurano una generica figura intera. Trattando Teramene (f. 370) dice: "Fu trovato dunque questo ritratto, con quelle parole molto guaste dal fuoco". Ma l'iscrizione sul disegno è completa di ben quattro righe, nelle quali Prodicione sembra personaggio inesistente (anche se compare nel lungo elenco di medici al f. 400, si è pensato piuttosto che possa derivare da una cattiva lettura di Prodicio di Ceo).

In alcuni casi è stato possibile verificare la non pertinenza delle teste all'erma iscritta. Generalmente è il Ligorio stesso a precisare che Aristotele (ff. 59-61) "aveva guasta l'effigie", che l'effigie di Democrito "era rotta in pezzi" (ma il disegno con il volto incollato sul f. 372 potrebbe essere stato aggiunto successivamente), "la effigie di Eschine era tanto cotta dal fuoco che sibene mostrava esser di faccia rasa, li suoi lineamenti male agevolmente si potevano comprendere [...]", l'erma di Cimone (f. 69) "era molto malamente consumato" e quella della Villa Giulia aveva una testa falsa, "nelle rovine di Antio ...la memoria di Cleobulo [...] lo quale termine come tutti gli altri era rotto assai e malamente trattato dall'acque salse del mare che l'havea locrato"; per Eraclito (f. 42) precisa: "l'hanno posta la effigie falsamente applicata, non è la sua vera effigie", "l'effigie del termine Carpi era senza nome, ma col nome in uno ametista antico". Nel caso di



Menandro, a commento di un disegno nel codice napoletano dei vestiti<sup>112</sup>, riferisce che “ne havemo tolta l’effigie che mancava a questo termine” dal ritratto scolpito in un clipeo in possesso di Fulvio Orsini; di Seneca dice “era la sua effigie in uno termine di marmo nella casa di Proculo nel monte Caelio ma solo il nome vi restava, sendole stata spiccata la testa et noi, havendo veduta la sua effigie in un altro ritratto, in un intaglio di diaspro l’havemo reintegrato in questa forma posta nel disegno”; nel caso di Chirone afferma: “Et gli è stato tolto gran parte del petto dall’ignoranza di chi lo traffugò [...] et lo privò del nome”. Ma l’erma disegnata reca l’iscrizione Cheiron evidentemente messa dal Ligorio per identificare il personaggio, così come riscontriamo in altri casi (Ebon, Ermetes, Seilenos etc.).

In alcuni casi la frattura ben visibile sull’erma potrebbe volere proprio indicare la fusione grafica di due pezzi indicati come distinti nel commento (in Carneade il plinto acefalo, proveniente dalla Villa Caiana tiburtina, è forse integrato dal Ligorio con l’erma Carpi priva di iscrizione, oppure con la testa restaurata dell’erma di Villa Giulia, oppure mediante l’effigie raffigurata sul diaspro); Filemone è integrato con l’effigie sulla moneta di Soli; di Euripide disegna il bustino dall’Aventino con iscrizione falsa e l’erma acefala da Villa Adriana (già in Orsini); l’erma di Telesilla è forse completata con una testa vista su una gemma; Temistocle (noto dall’esemplare acefalo in Orsini) può essere stato completato sulla suggestione di una moneta; Lisia è rappresentato dal bustino Maffei che doveva avere l’iscrizione sul collo e dall’erma acefala iscritta su tre righe, integrata nel disegno con una testa barbata forse Vittori (entrambe secondo il Ligorio provenienti da Villa Adriana), diversamente dall’Orsini; Xenocrate che negli altri repertori coevi era acefalo in casa di Ottaviano Zeno (Stadius) è qui completato con una testa a barba lunga, forse caratteristica comune ai filosofi platonici.

Alcune iscrizioni sembrano copiate identiche o di poco discordi su più pezzi (Amore ai ff. 6 e 14, Aristotele, Milziade) ed anche alcune teste disegnate sembrano copiate da altre identificate nel medesimo codice con personaggi diversi: Dicaiogene e Amore, Anacarsi e Bacco risultano simili alle doppie erme di Sileno e Bacco, Menandro è simile a quella presente nella doppia erma con Amore, le due di Aristot-

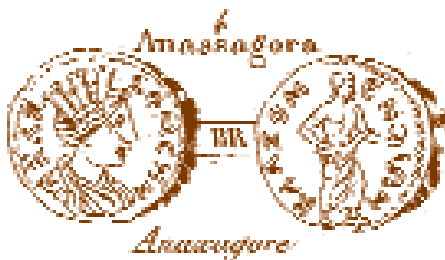


Fig. 19. Moneta di Anassagora (Visconti 1823, tav. XI)

di Teramene e Platone, tra Moschion ed Esiodo.

In altri casi le erme sono lasciate acefale (Speusippo, f. 2, Agesilao, f. 39, Archiloco, f. 80, Archimede, f. 91, Archita, Archelao, ff. 113-114, Aristippo, f. 92, Aristofane, f. 44 etc.) e può stupire che il Ligorio non si cimenti affatto nella ricostruzione di un personaggio che doveva essergli noto attraverso i ritratti aggiunti dal restauratore all’erma acefala situata nella Villa Giulia (Aristofane ad es.) o ancora attraverso i disegni del Chacón (Archimede) o attraverso le monete di Archiloco o mediante le gemme edite da Fulvio Orsini (Aristippo)<sup>113</sup>.

Le analogie sovente riscontrate tra i disegni attribuiti dal Ligorio ad un filosofo greco con alcuni ritratti romani si devono alla moda dei collezionisti di creare gallerie di imperatori, ove i vuoti vengono colmati per creare l’imperatore mancante alla serie con falsi o con ritratti rilavorati dal restauratore – definito dal Ligorio “ignorante e sciocco scultoruccio” (ff. 71, 108, 133, 344), “sceletrato scultoruzzo” (f. 167) – e che quasi sempre è Tiberio Calcagni.<sup>114</sup>

La fortuna dei ritratti di imperatori presso i collezionisti è del resto messa in luce dal Ligorio che indica la moda di trasformare i ritratti di filosofi, letterati e grammatici in consoli o imperatori: Aristonimo (f. 23) in Pescennio Nigro; Panezio (f. 67) in immagine consolare nella villa di Giulio III; Mettio Epafrodito (f. 94), venduta per un Lucio Giunio Bruto, Filostrato (f. 133) trasformata in Lucio Elio Cesare, Terenzio Afro (f. 344) venduto dal mantovano orefice (Giovanni Vincenzo) a Bindo Altoviti<sup>115</sup> per un Nerone imperatore<sup>116</sup>. È stato riscontrato anche che alcune effigi interpretabili come ritratti romani di età imperiale sono utilizzate dal Ligorio per la creazione di personaggi mancanti al suo trattato: Claudio Nerone (f. 348) somiglia a un ritratto del III sec.d.C.; Polemone (f. 328) e Asclepiodoto (f. 75), sembrano ritratti di filosofi asiatici di età imperiale; i Polieni (f. 145) e Epitteto (f. 423), sembrano ritratti tardo repubblicani; Cecilio Stazio, f. 425, somiglia a un ritratto di africano di età antonina; Ip-



Fig. 20. Erma di Teramene, f. 370



Fig. 21 Erme di Lisia (Ursinus 1570, p. 75)

pia e Oppiano ricordano un ritratto di Marco Aurelio. Il Ligorio è comunque spesso in buona fede, viste le sue feroci rampogne nei riguardi dei falsari: “il poco amore d’alcuni de’ tempi nostri, quel poco che si va trovando, ancho si dispregia et si dissipa [...] separando le teste dala corpi, confondono ogni cosa et ogni cognitione si va perdendo, ogni chiarezza diventa oscura et ogni verità favola”: Coerillo (f. 109); “l’hanno stampata con tanta difformità che nulla cosa assomiglia pria all’antica memoria, perché mostra una effigie di uno spostato molto malamente ritratta et chiunque volessi fare una difformità apposta, non sarebbe tanto disforme dal vero ritratto”: Tucidide (f. 103). Anche nelle trattazioni di Euripide (f. 78), Erodoto (f. 98), Filostrato (f. 133) troviamo analoghe parole di biasimo. In molti casi richiama poi l’attenzione sul fatto che “era questa testa molto stranamente rovinata, sicome havea patito et pria il tempio di Portuno et poscia la chiesa di Sant’Hermo, così questa trovandosi in quell’edificio patì lo incendio fatto dagli animi barbari” (f. 46), la “Casa dei Silvii rovinata col ferro e col fuoco” (f. 62), di Temistio dice che i “termini erano tutti guasti dall’incendio ricevuto” (f. 329). Il Ligorio condanna infine la “barbarica crudeltà che pria li gettò a terra e le conculcò sotto le rovine e sotto il fuoco et li moderni poscia ne hanno conseguentemente fatto altre opere che non sono degne di essere nominate [...] li altri termini furono guastati e fatti concii di finestre” (Polemone, ff. 128-129), le teste dala “sclerata ingordigia dei cavoratori sono state trafugate et li termini con le lettere che accusavano i nomi di quelli, rimasero privati di loro effigie, et così sono state vendute diversamente di rimpiatto” (Cornuto, f. 368).

\* I libri XLIV-XLVI con i relativi commenti sono stati consegnati alle stampe nel 2003.

<sup>1</sup> Non sono indicati nell’indice né gli Eraclidi (f. 29 v a matita) né Sofocle poeta (f. 30 a matita) che potrebbero forse esser stati interpolati: un problema è infatti costituito dalla numerazione originaria dei *folia* situati tra il f. 42 (29 a matita: Eraclito) e i ff. 43 (30 a matita: Sofocle e Euripide) e il 43 v (30 v matita: Sofocle) poiché il *folio* con gli Eraclidi è privo della numerazione originaria (forse il 42 v?).

<sup>2</sup> Nicomacho padre di Aristotele, f. 38, Tucidide, ff. 103-104, Teogitone, f. 115, Dionisio alessandrino, f. 130, Baccho re, f. 160, Cleophon, f. 366, Dias ephesio, f. 90, Metrodoro geografo, f. 353, Pitagora, f. 406, Pan e Teocrito, f. 433.

<sup>3</sup> Oltre al caso di Speusippo, si sono rivelati quelli di Aristonimo poeta comico (f. 23), v del f. 22 (Hermes), gli Eraclidi, che utilizzano il verso del f. di Eraclito, san Pietro, f. 61, Panezio e Clitomaco, f. 67, Focione, f. 69.

<sup>4</sup> CHAMBRY 1925-1926, n. 87; A. GOLDSCHMIDT, *An early manuscript of the Aesop fables of Avianus and related manuscripts*, Princeton 1947.

<sup>5</sup> Anche altri volumi non furono sempre rilegati correttamente: nel volume 3 dell’Enciclopedia dopo la voce Argeno (c. 52v.) compaiono le voci Clarenza-Clazomene (cc. 53r-58 v), cui fa seguito la parola Argenta (c. 59 r); così non pare sembrano coerenti al codice dei vestiti i disegni delle erme di Solone, Omero e Menandro. Si rimanda comunque all’analisi codicologica di A. Ciaralli. Alcuni fogli sono stati rifilati dalla rilegatura: nel f. 18 risulta resecato lo chignon della dea; i ff. 20 e 40 risultano rifilati sul margine destro tanto che le scritte relative al disegno di Platone “Di M Mars” e a quello di Diogene “occhi str.” sono frammentarie, anche in Filemone al f. 78 la scritta “palazzo del vescovo di Santis a Tor Sanguigna” è mutila; il f. 344 è resecato sul lato sinistro tanto che si conserva solo la scritta “figura” sopra l’asterisco, al f. 427 è lacunoso il titolo <Theocrito et> Pan; nei ff. 508, 518, 521, 522, 526, 534 sono resecati in parte i titoletti ai margini destro e sinistro della trattazione di Ercole.

<sup>6</sup> MANDOWSKI 1961, pp. 327 ss., tavv. 41-42; le favole erano già note all’epoca in quanto la prima edizione di B. Accursius è del 1479 a Milano, cui era seguita l’edizione di Venezia del 1497: *Esopo historiado, con LXVI favole*, trad. di Accio Zucco; una vita di Esopo con le favole in versione latina era stata curata a Milano da Massimo Planude; CHAMBRY 1925-1926: 359 favole; il cod. Paris suppl. gr. 690 del 1100 contiene 235 favole su 400 disposte in ordine alfabetico; v. anche Firenze 1541.

<sup>7</sup> Nella copia eseguita da Holstenius, *Ottob.* f. 24, mancano i due disegni, in quanto a Xenocrate segue immediatamente Omero sul medesimo *folio*.

<sup>8</sup> La copia dell’*Ottoboniano* inizia con la trattazione completa di Demostene oratore, a cui fa seguito il Demostene capitano come secondo Demostene, e termina con il Demostene heracleota.

<sup>9</sup> Cfr. ff. 5, 12, 17, 18, 20-22.

<sup>10</sup> Ad es. i ff. 25-29, 37, 97, 105, 119, 147, 150, 165-172 (da notare che sopra i numeri 170, 171, 172 si leggono cancellati i nn. 300, 301, 302), 173-179, 200-221, 324, 333, 350, 355, 358, 411, 416, 428.

<sup>11</sup> Al f. 40 si interrompe l’elenco dei filosofi a nome Diogene, che riprende poi al f. successivo che reca nuovamente l’intestazione; ai ff. 93, 163 si interrompono bruscamente la trattazione di Aristippo e Bacco.

<sup>12</sup> Aristotele, f. 26, Ierone, f. 141, Tito Livio, f. 110.

<sup>13</sup> Ad es. i ff. 41, 366, 372, 415: il disegno dell’erma di Aristotele coperta dal cappuccio è incollato, f. 41; il f. 47 presenta un foglietto incollato sopra con il nome di alcuni “filosofi” acquistati: Diogene, Thales, Temistios, Aristofanes, mentre Lysias e Menandros non vennero acquistati (vd. Appendice III); nel f. 372 la testa ed il busto di Democrito sono ritagliati ed incollati sull’erma, nel f. 400 il disegno di Diodoto è ritagliato su carta bianca ed incollato; il primo disegno raffigurante Alceo è incollato sul f. 415.

<sup>14</sup> Dal f. 221 salta al f. 324, dal f. 379 al f. 400, dal f. 439 al f. 500; i ff. 338, 357, 401, 408, sono duplicati, nella trattazione di Alessandro Magno (f. 401) è inserito un foglio senza numero.

<sup>15</sup> B. PALMA VENETUCCI in *Convegno Villa Sciarra in c. s.*

<sup>16</sup> Vd. *Ottob.*, f. 106; dopo Zenone eleate, seguono al f. 107 Archita e Archelao.

<sup>17</sup> Polieno di Lampsaco, filosofo epicureo.

<sup>18</sup> Nel codice sulle monete (*Taur.* 19, f. CCCCXXIII) si dà la provenienza dall’Esquilino anche a Minicio Cippo.

<sup>19</sup> Ff. 21, 22, 23, 405, 75, 125; vd. incisioni di Statius, tav. XIX, Ursinus 1570, p. 55 (Xenocrates, Platone), Statius, tav. XIV, Ursinus 1570, p. 66 (Carneade), Ursinus 1570, p. 12 (Milziade).

<sup>20</sup> C. GASPARRI, *Le antichità di Rodolfo Pio nel Palazzo in Campo Marzio in Carpi* 2004, p. 49 ss., Appendice, p. 69 ss. VAGENHEIM 2004, pp. 109-121.

<sup>21</sup> Per i medici raffigurati sul codice di Dioscuride a Vienna v. Gerstinger 1968, p. 269 ss.; PALMA VENETUCCI 2000, pp. 605-611.



- <sup>22</sup> ROMANINI 2001, *passim*.
- <sup>23</sup> Ff. 30, 357, 432, 372, 135, 63, 131, 91, COARELLI 1997, *passim*; per il disegno dell'aviaro di Varrone, v. *Palladio* 2005.
- <sup>24</sup> Ad es. Crisippo (f. 565r, 572r; Asinio Pollione f. 557v, 560r; Anassagora [561v], 562r), etc.
- <sup>25</sup> Ff. 546-588 ed una a matita cc. 192-238.
- <sup>26</sup> Alcune monete con Vestali erano note al Ligorio, Taur. J a II. 10, f. CXXIX (Claudia), CCCXV (Aufedia Torquata), CCCLXXVII (Aemilia); vd. anche GRANINO CECERE 2003, *passim*.
- <sup>27</sup> Fanno eccezione alcuni nomi che iniziano con "Ha" e "Caesio".
- <sup>28</sup> Vd. *Neap.* 1 e *Taur.* 27.
- <sup>29</sup> SCHREURS 2000, p. 333.
- <sup>30</sup> In particolare i libri XXV, XXVI che trattano gli antichi denari con imprese degli uomini illustri, *Neap.* 5, ma soprattutto quello che tratta delle medaglie delle più chiare famiglie romane: *Taur.* 19, libro XIII.
- <sup>31</sup> *Taur.* 11, libro IX, *Taur.* 3, libro 16, RAUSA, 1997.
- <sup>32</sup> Per l'opera di Palefato, largamente nota al Ligorio v. SANTONI 2000.
- <sup>33</sup> PALMA VENETUCCI 1997, p. 5ss.
- <sup>34</sup> ALFOELDI, 1976-1990.
- <sup>35</sup> *Neap.* 7, MANDOWSKI-MITCHELL 1963, tavv. 39 a-c, 38 a-b, nn. 71, 74, tavv. 40 a, 44 a.
- <sup>36</sup> THEURILLAT 1973; GARCIA MARTIN 1989, p. 144ss.; COARELLI 1994, pp. 133-178; WREDE 1998, p. 83 ss.
- <sup>37</sup> *Neap.* 2 "Dove si tratta di alcune varietà di vestimenti di Re e di Magistrati Romani, di Privati, et dell'altre usanze di diversi popoli", ff. 16 v., 68 v, 200 (Omero), 201 (Solone) 202 (Menandro).
- <sup>38</sup> Il codice, appartenuto a Fulvio Orsini e prima di lui a Onofrio Panvinio veronese, è composto esclusivamente di disegni, ritagliati da altri fogli e successivamente incollati, completati da brevi annotazioni; esso venne posto in relazione col Ligorio, perché nelle annotazioni ai disegni parve di vedere la mano dell'antiquario napoletano, mentre oggi invece si ritiene che la maggior parte delle note alle schede sia ascrivibile alla grafia del Pighius. È probabile che l'antiquario fiammingo sia temporaneamente entrato in possesso di una raccolta di copie da disegni ligoriani (vd. supra Anassandride) e le abbia cordate con annotazioni desunte dalle carte dello stesso Ligorio, VAGENHEIM 1987, p. 208.
- <sup>39</sup> Ferrara, Biblioteca Comunale, Collezione Antonelli, n. 449 Ms. cl. 11, 373, nel quale si trova anche l'iscrizione di Pupio Mentulo, f. 5, v. *infra* nota 105, Statius, Vallicelliana, R 26, f. 274.
- <sup>40</sup> FULVIUS 1517; DE ROUILLE 1553; DU CHOUL 1559; CARTARI 1571; GIRALDI 1548; STATIUS 1569.
- <sup>41</sup> UBALDELLI in *c.s.*
- <sup>42</sup> *Erme del Lazio e della Campania* in *c.s.*
- <sup>43</sup> Ligorio scrive ben tre trattati su Villa Adriana: Archivio Segreto vaticano, cod. 5295, Paris, Bibliothèque de l' Arsenal Ms. ital. 8529, Torino Archivio di Stato, *Taur.* 20; VAGENHEIM 2002, pp. 63-70.
- <sup>44</sup> *Erme di Roma* 1998.
- <sup>45</sup> *Erme del Lazio e della Campania* in *c.s.*
- <sup>46</sup> Vd. ff. 1, 146, 148-149, 159, 345, 348, 359.
- <sup>47</sup> URSINUS 1598, FABER 1606; NOHLAC 1884, p. 139 ss.; CELLINI 2004a, p. 227 ss., CELLINI 2004 b, p. 477 ss.
- <sup>48</sup> VACCA, *Memorie*, n. 7.
- <sup>49</sup> *Carpi* 2004, PALMA VENETUCCI 1993, p. 49 ss., PALMA VENETUCCI 2000, p. 605 ss., BROWN LORENZONI 1993, LIEBENWEIN 1988.
- <sup>50</sup> Per il *milieu* culturale in cui opera il Ligorio cfr. VAGENHEIM 1987, pp. 199 ss.; GASTON 1988; per il Pantagato v. COZZANDO 1682; VAGENHEIM 1987, p. 257; per il Panvinio, DE ROSSI 1862, pp. 220 ss.; FERRARY 1996, TOMASI VELLI 1990, pp. 61-168. Per B. Egio, CRAWFORD 1993.
- <sup>51</sup> *Taur.* 20, f. 87 r.
- <sup>52</sup> PALMA VENETUCCI 2001, pp. 63-88.
- <sup>53</sup> ERIZZO 1559, *passim*; FAVARETTO 1990, pp. 98, 163, BODON 1989, p. 69 ss.
- <sup>54</sup> ARIAS 1953, p. 102 ss.
- <sup>55</sup> MANDOWSKI-MITCHELL 1963, n. 80; ARIAS 1953 p. 119 s.
- <sup>56</sup> v. Appendice III.
- <sup>57</sup> *Erme di Roma* 1998, p. 174; PALMA VENETUCCI 2001, pp. 63-88.
- <sup>58</sup> Platone 1 (f. 20), Omero, 2 (f. 30), Menandro, 3 (f. 32), Sofocle, 4 (f. 30 a matita), Milziade, 5 (f. 56), Arato, 6 (f. 66), Euripide, 7 (f. 78), Moschion, 8 (f. 96), Erodoto, 9 (f. 98), Tucidide, 10 (f. 102), Palefato, 11 (f. 106), Proteo, 12 (f. 139), Esiodo, 13 (f. 142), Asclepio, 14 (f. 339), Saffo, 15 (f. 340), Cleante, 16 (f. 343), Terenzio Afro, 17 (f. 344), Ippocrate, 18 (f. 364), Orfeo, 19 (f. 376).
- <sup>59</sup> Cfr. ff. 344, 106, 96, 66.
- <sup>60</sup> Ancora al f. 123, Eucharis, "avemo posta nell'epitafi de' Romani"; al f. 144, per Minicio Cippo, cita "un denario nel trattato delle romane famiglie", al f. 415 di Alceo "avemo detto nelle medaglie di popoli greci".
- <sup>61</sup> *Taur.* 11; *Taur.* 13. SCHREURS 2000, p. 333; MERCANDO 1994, pp. 201-211.
- <sup>62</sup> *Taur.* 20.
- <sup>63</sup> PALMA VENETUCCI 2001, pp. 63-88.
- <sup>64</sup> MANDOWSKI-MITCHELL 1963, tav. 42 a, b.
- <sup>65</sup> HOCHMANN 1999.
- <sup>66</sup> WREDE 1998, p. 83 ss.
- <sup>67</sup> UbaldeLLi in *c.s.* Lorenzo Gambarà traduce dal greco in latino i versi greci dell'erma di Milziade per Orsini, delle erme di Omero e Menandro della villa di Aeliano; traduce in latino dal greco l'epigramma dell'erma di Ercole Prodicio, e di Cristodoro, lib. VI Epigr., per Esiodo.
- <sup>68</sup> Vd. f. 46.
- <sup>69</sup> PALMA VENETUCCI 2001, pp. 63-88.
- <sup>70</sup> MADONNA 1997 p. 1 ss.
- <sup>71</sup> CHIUSANNO 1999, p. 275 ss.
- <sup>72</sup> Un foglietto aggiunto al f. 72, (vd. Appendice IV) scritto con mano diversa, dice appunto: "mancano nella copia fatta dal sig. Pancia 28 fogli dall'originale che sono dal foglio 46 al 74, ovvero che il Sig. Borsieri à scordato di consignarmi il qui nr.ti da Gregorio Naziazeno a foglio 46 sino a Aeschine oratore fogli 74". Bisogna forse tener conto che nella copia redatta da Holstenius mancano proprio i disegni relativi a questi fogli (ff. 40-69). In alcuni casi ove il codice in esame è stato rifilato, la lettura è stata resa possibile grazie alla copia realizzata da Holstenius che ha consentito l'integrazione del testo, ad es. del fol. 8 v a matita e del f. 343 (Cleante), Ottob., f. 205.
- <sup>73</sup> *Erme di Roma* 1998, p. 8, fig. 1.
- <sup>74</sup> HELBIG 1963-1972, II, 1342.
- <sup>75</sup> MORRICONE MATINI 1992, p. 163ss.
- <sup>76</sup> *Erme tiburtine* 1992, I, 1, p. 45, n. 12, nota 19, p. 44, n. 11, nota 4.
- <sup>77</sup> PIETRANGELI 1949-1951, p. 157ss.
- <sup>78</sup> *Erme tiburtine* 1992, I, 1, I, 2, pp. 59 ss., 89 ss., 182 ss.
- <sup>79</sup> *Erme tiburtine* 1992, I, 1, p. 158, n. 1, fig. 254.
- <sup>80</sup> TOMASSETTI 1975-1980, pp. 198-211; STERNINI 2004.
- <sup>81</sup> *Erme di Roma* 1998, pp. 69 ss., 207 ss., 154 ss., 212 ss., 217ss., 228 ss.;
- <sup>82</sup> URSINUS 1570, pp. 30, 92.
- <sup>83</sup> WREN CHRISTIAN 2002, pp. 255-271.
- <sup>84</sup> Le erme di Eraclito, Milziade, Isocrate etc. con le teste di restauro sono disegnate a Villa Giulia dal Boissard, quindi nella Villa Medici dalle incisioni di A. Statius e F. Orsini (URSIUS 1570, p. 39; *Erme di Roma* 1998, p. 275, fig. 280, URSINUS 1570, p. 31; *Erme tiburtine* 1992, I, 1, p. 76, fig. 120, STATIUS, tavv. II, VIII, X).
- <sup>85</sup> GASPARRI 1994, p. 91.
- <sup>86</sup> Per Domenico de' Camei vd. *Erme di Roma* 1998, p. 176, note 22-23; Valerio vicentino è Valerio Belli per il quale vd. *ibidem* p. 137, note 13, 23, 72, *infra* nota 91.
- <sup>87</sup> VASARI 1991, p. 830 ss.
- <sup>88</sup> F. 431.
- <sup>89</sup> BODON 2004.
- <sup>90</sup> Cfr. nota 34.
- <sup>91</sup> *Valerio Belli* 2000.
- <sup>92</sup> F. 433; CACCIOTTI 2005, pp. 191-254; BODON 2004, p. 123.
- <sup>93</sup> *Taur.* 10, ff. XLIX, LI (Valerio Poplicola), CCCCXCV (Claudio Nerone), CXV (Accio Navio).
- <sup>94</sup> *Erme di Roma* 1998, p. 23 nota 75.
- <sup>95</sup> *Erme di Roma* 1998, p. 29 nota 76.
- <sup>96</sup> URSINUS 1606, tav. 41; il fusto è iscritto su quattro righe in URSINUS 1570, emendato in tre righe in URSINUS 1606.
- <sup>97</sup> Cfr. *Erme tiburtine* 1992, I, 1, p. 93 ss.; A. A. AMADIO; CESSI 1969; GORINI 1973, pp. 110-117.
- <sup>98</sup> *Erme di Roma* 1998, p. 119, fig. 126.
- <sup>99</sup> PALMA VENETUCCI 2000, p. 605-611; COLONNA 1964 per i codici dello pseudo Oppiano; BUONOCORE 1996.
- <sup>100</sup> HOBSON 1989, p. 92 ss., 223 ss. Per le biblioteche: di Fulvio Orsini, cfr. NOHLAC 1887; la Vaticana v. MUNTZ- FABRE 1887; di don Diego de Mendoza v. CACCIOTTI 2005, pp. 191-254; di Alfonso d'Este v. COFFIN 1955, p. 178 ss.; BERTONI 1903; FAVA 1925, di Celio Calcagnini, ROMANO 1993-1994, p. 39; vengono inoltre citati Giano Lascaris, il dottissimo bibliotecario, il cardinal Ridolfi e Stefano Crescenzo bibliotecario, VAGENHEIM 1987, p. 302. L'inventario della biblioteca Ridolfi è in Cod. Vat. Lat. 3320. Sappiamo che Pietro Bembo, a Roma sotto Paolo III Farnese negli anni 1539-1547, possedeva i codici di Virgilio, Terenzio, Plinio e Tolomeo; B. Egio è menzionato al f. 139, Massimo Planude al f. 325.
- <sup>101</sup> PALMA 2001, p. 82 ss., fig. 14.
- <sup>102</sup> RITSCHL 1856; GERSTINGER 1968, pp. 269 ss.; SKYDSGAARD 1992, p. 143 ss.
- <sup>103</sup> KRÖLL 1994, GASTON 1998, p. 159 ss., SCHREURS 2000, p. 43 nota 67 e le note sulle fonti di M. Zecca e G. Nanni.
- <sup>104</sup> ORLANDI 2003.
- <sup>105</sup> URSINUS 1570, p. 97, vd. supra nota 39.
- <sup>106</sup> URSINUS 1570, pp. 67, 108.
- <sup>107</sup> Ff. 403, 404, 423.
- <sup>108</sup> F. 367. Per Leonida v. f. 359.
- <sup>109</sup> Sono nomi di scultori Diodotos f. 400, Phaidros, f. 54, Polyxen..., f. 360, Apollodoros, f. 125, Anaximenes, f. 406, Zenodotos f. 46, Demetrios, f. 329, Xenocrates, f. 24, Timocrates, f. 351, (LÖWY 1885, nn. 327, 521-522, 450-451, 149, 55, 218, 409, 160-162, 62-64, 135).
- <sup>110</sup> Leonida di Rodi, Moschos di Colofone, Nicomachos di Filadelfia, Aur. Metrodorus di Cizico, Diogenes, Demetrios, Polemone di Petra, Straton, Asklepiades di Sidone, Diodotos, ff. 359, 404, 38, 353, 41, 329, 151 e 328, 38, 70, 400 (MORETTI 1959, nn. 24, 602, 652, 897, 800, 925-926, 751, 700-701, 703, 724, 730).
- <sup>111</sup> F. 357 (Anassimandro), URSINUS 1570, p. 69 (Iunio Rustico); *Erme di Roma* 1998, p. 26, fig. 23 a, b.
- <sup>112</sup> *Neap.* 2, f. 202 r.
- <sup>113</sup> *Erme di Roma* 1998, Cat. n. 33 (Agesilao), Cat. n. 11 (Pitagora), n. 39 (Annibale); *Erme tiburtine* 1992, I, 2, p. 269 s.; S. Savona (Archita); *ibidem*, p. 99; R.Belli Pasqua (Aristippo); per Archelao cfr. anche *Taur.* 27, f. LX (41 v); Ciaconius, *Pesaro*, f. 204.
- <sup>114</sup> Lo scultore è ancora menzionato, f. 574, a proposito di un'effigie di Sesto Clodio Siculo trovata sul Gianicolo "occhi strabi, con barba et capelli abundantissimo et più tosto macilente"; vd. *Erme di Roma* 1998, p. 259, nota 5.
- <sup>115</sup> *Altoviti* 2004.
- <sup>116</sup> Per tale moda vd. *Erme tiburtine* 1992, I, 1, p. 5.

